

lettera end

periodico bimestrale

135

ottobre 2005 novembre

Equipes Notre Dame



**LA VITA
NON È
UNA FUGA**

amare, accogliere, capire



- 3** Note di redazione
- 5** Editoriale
- 10** Corrispondenza ERI
- 10 Un'esperienza di vita all'interno dell'ERI
- 12 In memoria di Giovanni Paolo II
- 14 La Segreteria Internazionale
- 16** Notizie dal mondo
- 16 Il Collège delle END all'isola Mauritius
- 19** Notizie dall'Italia
- 19 Dalla riunione di Equipe Italia
- 22** Formazione permanente
- 22 "Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme"
- 27 Contro i punti di fuga occorre riattivare la memoria dell'origine
- 29** Vita di coppia nel quotidiano
- 29 Non è solo con lo sbalzo che i giovani cercano punti di fuga
- 32 Papà ci accompagna in discoteca?
- 34** Dagli Equipiers
- 34 C'era una volta
- 36 La famiglia è mai stata un nucleo protetto?
- 38 Se il figlio di Dio non è sceso dalla croce, come può scenderne il ladrone?
- 40 Un aiuto concreto dagli équipiers
- 41 I tre specchi
- 44 Considerazioni sulla Sessione primaverile di Sassone
- 45 Reportage da Nocera
- 47 Pillole di Sessione
- 49 Come pregare in coppia? L'esperienza dei Salmi
- 51 Equipe Notre Dame, ti ringrazio
- 53** Forum
- 53 La spiritualità della coppia nel mondo attuale
- 56 Autorità e magistero della Chiesa
- 57** Sestante



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Madonna col Bambino

Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. 011.5214849
Fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 135
ottobre - novembre 2005



Spedizione lettera n. 134
20 luglio 2005
Chiusura redazione Lettera 135
30 settembre 2005

LE DIFFICILI REALTÀ QUOTIDIANE DELLA COPPIA

Questo numero della Lettera ha come tema la Coppia e la Famiglia nei confronti dei punti di fuga dei figli dalla famiglia stessa, cioè di come si possa dialogare in maniera efficace con le attrazioni esterne che rischiano di portare la famiglia fuori dalla sua reale essenza di nucleo di crescita per i figli.

Nell' **Editoriale**, Equipe Italia riprende un tema già più volte trattato che è quello dell'ospitalità. Con riferimenti puntuali a brani dell'Antico e del Nuovo Testamento ci porta a riconsiderare il matrimonio come una condizione di ospitati ed ospitanti insieme, accogliendo il coniuge, i figli, i genitori e il mondo che ci circonda. Quanto ci stimola all'accoglienza la nostra appartenenza alle END?

In questa Lettera si è dato molto spazio ai contributi internazionali, che sottolineano l'importanza di fare parte di un Movimento internazionale. In particolare la **Corrispondenza ERI** contiene una testimonianza portata dai Responsabili della zona Eurafica sulle difficoltà concrete incontrate durante il loro servizio giunto al termine. Inoltre i Responsabili della Segreteria Internazionale ci descrivono la loro attività poco visibile ma molto necessaria. Padre Fleischmann ricordando la figura di Giovanni Paolo II ci invita a riflettere su due brani del Vangelo a lui cari.

In **Notizie dal Mondo** Carla e Roberto Vio ci portano la testimonianza sul Collège svoltosi in agosto all'Isola Mauritius e sulla vita della comunità cristiana minoritaria in un paese multietnico. Padre GianMario Redaelli prosegue il cammino di **Formazione Permanente**: prendendo spunto dal brano del Vangelo di Matteo 13,30 sulla Parabola della zizzania affronta il tema di questa Lettera sulle difficili situazioni che coppia e famiglia si trovano a dover far fronte nella realtà quotidiana, rispetto ai modelli proposti dalla società moderna, che troppo spesso sono in conflitto con i principi di noi credenti. Ci propone allora un breve percorso educativo a cui i genitori si possono ispirare per orientare la vita dei

figli, mettendoci in guardia sull'eventualità di fallimenti, ma invitandoci a considerare il lavoro fatto come un "seme di speranza depresso nel cuore dei figli".

In **Vita di Coppia nel Quotidiano** troviamo la testimonianza della sofferenza di coppie che hanno incontrato difficoltà nei rapporti con i figli e riescono a recuperare il dialogo attraverso fatiche e dolore.

Ricca di testimonianze è la Rubrica **Dagli Equipiers**.

Evidenziamo il racconto fantastico di cosa possa accadere, come in una favola, nel villaggio di "c'era una volta", quando la tranquillità viene scossa da viandanti che seminano zizzania, trasformandolo nel villaggio di "adesso non c'è più". Infine un Consigliere Spirituale, riportando una sua omelia tenuta nel corso della Sessione estiva di Nocera, ci fa riflettere sull'identità della coppia e di come sia riflessa in tre specchi diversi.

Tre contributi ci riportano alle Sessioni Nazionali di Sassone e Nocera.

La rubrica **Forum** riprende vigore e interesse: ci sono due contributi sul tema della spiritualità della coppia nel mondo attuale e sull'intervento del magistero della Chiesa.

Con questa Lettera, che è l'ultima prima delle festività natalizie, l'Equipe di Redazione augura a tutti gli equipiers e alle loro famiglie un Avvento di amore, speranza e gioia per il Bambin Gesù che nasce per tutti noi.



Patrizia e Marco Rena - Equipe Italia

Ci sembra che se c'è una tematica intorno alla quale, nel nostro Movimento, si è già tante volte riflettuto, è proprio quella dell'accoglienza, offerta e ricevuta, ovvero dell'ospitalità. Abbiamo cercato di ripercorrere le nostre esperienze di vita lasciando che la Parola di Dio fosse "lampada ai nostri passi" e motivo di conversione. Così tanti numeri di questa Lettera ci hanno offerto testimonianze e occasioni per pensare e ripensare alle nostre esperienze, alle scelte e agli orientamenti che imprimevamo alle nostre vite. Anche le Sessioni Nazionali, che quest'anno vedono la chiusura della trilogia di Zaccheo, ci presentano quest'uomo accogliente nei confronti di Gesù e di conseguenza, inevitabilmente, disponibile al cambiamento, ad una inversione di rotta così impensabile in uno come lui. L'atteggiamento di Zaccheo era stato chiaramente suscitato dallo stesso Gesù che lo aveva cercato, aveva cercato un odioso pubblicano, aveva amato per primo qualcuno che non era né amabile né amato.

Ma perché proprio un Movimento come il nostro si sente così interpellato da un tema come quello dell'ospitalità? Non è difficile cogliere come esso

costituisca un vero fil-rouge, una linea spartiacque nella geografia della nostra esistenza di coppie. Ognuno di noi, come coniuge, come ministro del sacramento che ha celebrato e celebra, è strutturalmente, costituzionalmente nella condizione dell'ospite, cioè dell'ospitato e dell'ospitante insieme. E ognuno di noi sa bene quanta fatica e quanta gioia insieme comporti l'incontro delle nostre alterità: scegliendo questo stato di vita abbiamo fatto il nostro più grande investimento su tale condizione. Ci siamo accollati un rischio, convinti dalla Parola di Dio di guadagnare una risorsa, una risorsa che scaturisce dal far spazio, essere spazio d'amore l'uno per l'altro. Ci siamo – più o meno consapevolmente – inseriti in una logica che sovverte l'idea che risorsa è ciò che si riesce ad accaparrare, su cui si esercita un possesso e attraverso cui si gestisce un potere.

È avvincente leggere la Bibbia, come fa Carmine di Sante in un articolo del 2003 comparso sul periodico "Matrimonio", come un "trattato di ospitalità". Già dai racconti della creazione e in particolare dal senso del Giardino dell'Eden si coglie la chiamata originaria dell'uomo a vivere in una realtà

ospitale dove egli è accolto gratuitamente. Il paradiso terrestre comunica la logica dell'ospitalità e l'uomo precipita nell'alienazione quando vi sostituisce quella del possesso e rivendica un diritto in tal senso. Dio è l'Ospite che insegna l'ospitalità come modalità di relazione e vita.

Poi vi è la storia di Abramo, il "senza terra", il quale, in Genesi 18, è protagonista dell'accoglienza dei tre ospiti che, nell'ora più calda, si recano alla sua tenda. Accogliendo loro Abramo accoglie la promessa di vita da parte di Dio che si concretizza nel dono del figlio Isacco.

Ancora significativo è il racconto dell'Esodo: Dio libera il suo popolo oppresso e sfruttato, istituisce con lui un'alleanza di fedeltà reciproca e lo introduce in una terra dove vivrà come "inquilino" (Lc 25, 23). Già, perché il vero possesso, secondo Dio, è paradossalmente rinuncia al possesso. Come non ripensare, qui, alle parole di Gesù che ci ricorda: *"Chi cercherà di conservare la sua vita la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per me, la troverà"*.

Così interpellate, anche noi coppie tentiamo di percorrere, pur tra mille difficoltà e cadute, la via dei farci ospiti, dei farci accoglienti e del lasciarci accogliere, di sottrarre spazio alla tentazione del possesso per aprirci la via all'incontro con il Signore. Le nostre vite assomigliano molto a strade piene di incroci: qualcuno attraversa sempre il

“
**OGNUNO DI NOI
 COME MINISTRO
 DEL SACRAMENTO
 CHE HA
 CELEBRATO E
 CELEBRA È NELLA
 CONDIZIONE
 DELL'OSPITE**
 ”

nostro cammino, come noi attraversiamo quello di qualcun altro. Anche il Signore ama queste nostre strade, ama condividere i cammini umani, farsi presente quando l'incontro avviene nel suo nome, cioè secondo la logica d'amore che Egli stesso ha incarnato. Il "nome" - così inteso - non è un recinto in cui chiudersi al sicuro, ma un orientamento di vita.

Nelle nostre coppie sperimentiamo quotidianamente la chiamata alla paternità e alla maternità, la chiamata a farci ospiti di bambini e ragazzi in cerca di radici e prospettive, e poco ci dovrebbe importare se sono o meno nostri figli naturali... Sono figli e basta, affidati a noi, su cui, ci dispiaccia o meno, non possiamo rivendicare diritti di possesso. Essi vivono con noi in questa società che fa del bisogno materiale una necessità assoluta, un bisogno enormemente amplificato e totalizzante, alimento perfetto di un consumismo che divora la terra e i suoi abitanti. Essere genitori allora è farsi educatori di quel bisogno di sentirsi voluto, curato, ascoltato, sostenuto, incoraggiato, anche contraddetto, ma sempre libero e mai disconosciuto. Così dobbiamo giustamente occuparci di ciò che i figli indossano o mangiano, della cultura e delle conoscenze di cui dispongono, della salute piuttosto che delle prospettive lavorative, ma lasciando intendere tutto come dono da condividere perché non si trasformi in un ingiustificato privilegio. Dobbiamo dialogare con i nostri figli,

facendo loro sperimentare che possono essere amati anche quando non sono amabili, perché il Signore fa così con tutti i suoi figli. Come coppie avremo allora trasmesso l'essenza stessa della nostra vita, del nostro stare insieme e avremo contribuito a cercare quella disposizione all'ospitalità di cui noi stessi abbiamo bisogno. Certo, perché anche i genitori hanno bisogno di essere accolti dai figli, di sentirsi amati pur sapendo di non essere sempre amabili... E poi ci sono i "nostri" genitori, più o meno avanti negli anni, più o meno presenti nelle nostre realtà di coppie e di famiglie. Sono spesso chiamati ad aiutarci con i figli, a supplire alle nostre assenze, ai nostri ritmi lavorativi assurdi... qualche volta sperimentiamo, anche con fastidio, che non accettano del tutto questo ruolo, che chiedono spazio e tempo per sé, e soprattutto attenzione nei loro confronti. I bisogni materiali crescono col tempo e sono legati alla salute, ma anche ad un senso di marginalizzazione che la nostra società occidentale, comunque, determina. Loro che, dopo Dio, ci hanno ospitato per primi, hanno diritto non alla restituzione di un debito, ma alla certezza che non sono diventati clandestini nelle nostre vite, servi dei nostri figli o ladri nel nostro scarso e prezioso tempo... La fragilità, anche fisica, il trascorrere degli anni possono diventare motivo di egoismo che rende

“
**SOLO UN
 RECUPERATO
 SENSO
 DELL'OSPITALITÀ
 PUÒ
 FUNZIONARE DA
 FARMACO ALLE
 FERITE DEL
 MONDO**
 ”

insensibili agli altri perché concentrati su se stessi, pieni di paura per sé. Non sono realistici quadretti idilliaci di nonni tutti proiettati verso le nuove generazioni, ma ancora una volta la logica dell'ospitalità può diventare risolutiva perché mette al riparo da ogni invasione di campo e rivendicazione di proprietà.

Poi c'è il vastissimo campo delle relazioni extrafamiliari: ci sono tanti contesti, abitativi, lavorativi, civili ed ecclesiali che mettono alla prova la nostra "ospitalità strutturale" e già sperimentata in ambito familiare, lo scontro o l'indifferenza sembrano essere, nella sostanza dei fatti, le uniche due modalità su cui impostare le relazioni, per cui solo un "recinto" ben chiuso sembra dare possibilità e garanzia di sopravvivenza. E la dimensione dell'ostilità torna a farsi forte perché rassicurante. Non c'è nulla da "provare", da verificare, da mettere in discussione, c'è solo, e più semplicemente, un nemico da combattere. Abbiamo l'impressione che la tanto sbandierata socializzazione (ad esempio nella scuola) o la relazionalità da curare sui posti di lavoro, con l'utenza..., non abbiano dato vita ad una società dove tutti vivono meglio accanto agli altri, anzi ci si ritira volentieri nella propria casa, nella propria ristretta cerchia familiare, nel proprio privato... Ed anche questo rifluire, ritirarsi, richiudersi sempre più non porta beneficio alla coppia, alla fami-

glia, che diventano luoghi di aperte o sorde ostilità. Solo un recuperato senso dell'ospitalità può funzionare da farmaco alle ferite che l'ostilità provoca.

Viviamo un tempo di lacerazioni: la grande, recente bagarre del Referendum sulla legge 40, ce ne ha offerto un eloquente saggio...

Eppure l'infinita delicatezza del tema esigeva ben altri toni, ben altra disponibilità alla ricerca della verità più importante di tutte, quella sull'uomo, sulla sua grandezza, dignità, inviolabilità...

Qualcuno ha scritto che ora è tutto finito con la fine della vicenda referendaria e invece crediamo che ora è tempo di interrogarsi, confrontarsi con la Parola e con le parole degli uomini (le parole della scienza, quelle dell'etica, ecc.), chiederci che ospiti siamo non solo della vita "tutta" (dal concepimento alla morte, con l'impegnativo arco che tocca i due estremi e - per il credente - si proietta nell'eternità), ma della vita di tutti. A

**“
CI SI RITIRA
VOLENTIERI
NELLA PROPRIA
CASA, NELLA
PROPRIA
RISTRETTA
CERCHIA
FAMILIARE, NEL
PROPRIO
PRIVATO
”**

leggere con attenzione la storia si ha l'impressione che gli uomini si siano sempre molto impegnati a restringere il numero di coloro che potevano fregiarsi del "titolo" di uomo. Così esercitare il possesso e il potere diventava più facile, meno destabilizzante rispetto alle coscienze...

Certamente meno destabilizzante e più rassicurante di una continua ricerca, del confronto col dubbio, con la propria inadeguatezza, dell'infinita pazienza che Dio ci chiede nella comprensione della sua Parola, della sua volontà, del suo progetto d'amore. Ci chiede di non giu-



dicare nessuno, di non raccogliere pietre da terra, di non sguainare la spada, ma di seguirlo fino in cima al Calvario per comunicare all'uomo il senso dell'esistere e il destino di eternità cui è chiamato.

Ma abbiamo iniziato il nostro discorso cercando di capire perché il tema dell'ospitalità tanto ci tocca anche come Movimento: quanto sappiamo esercitare questa condizione imprescindibile del nostro essere coppie che vogliono amarsi secondo l'amore di Cristo? Quanto facciamo dell'END un luogo privilegiato di questo esercizio,

un'occasione grande che ci viene offerta in questo senso? Quanto le nostre équipes sono luogo in cui i bisogni degli altri trovano spazio, i bisogni che, sono certo, di pensieri e parole condivisi ma anche di aiuto materiale coi figli, con gli anziani? Quanto ci mettiamo alla prova di quell'accoglienza a tutto tondo di cui il Signore ci parla nel suo incontro con Marta e Maria? Perché Marta e Maria sono due facce della medesima medaglia: non si può guardare veramente all'uomo, alla sua concretezza, alla stessa materialità dei suoi bisogni senza avere lo sguardo rivolto a Cristo, senza la giusta tensione verso la sua Parola e la comprensione degli orizzonti di vita che apre, senza le aperture di accoglienza di chi si sente

**“
NON SI PUÒ
GUARDARE
VERAMENTE
ALL'UOMO
SENZA LE
APERTURE DI
ACCOGLIENZA DI
CHI SI SENTE
PRIMA DI TUTTO
ACCOLTO
”**

prima di tutto accolto. Chi è affezionato alla lettura degli editoriali di questa lettera noterà la ripetizione, ma la naturale conclusione di questo (e forse di ogni altro) nostro discorrere è ancora in Matteo 25, quando il Signore ricorda ai discepoli e a tutti come si va incontro alla Salvezza: *"Avevo fame..., avevo sete..., ero ignudo, malato, carcerato,..."* Ogni volta che avete fatto questo ad uno di questi miei fratelli più piccoli..."

Poiché il tema è quello dell'ospitalità, permettete, come Equipe Italia, ancora un pensiero di autentica gratitudine a tutti gli équipiers che, nelle nostre riunioni in giro per l'Italia, ci hanno accolto presso di loro, hanno spartito con noi il loro tempo e lo spazio delle loro case, hanno condiviso il cibo e soprattutto un po' della loro vita, delle loro gioie e delle loro difficoltà. Con loro abbiamo potuto godere della presenza del Signore Parola e Pane.

Noi di Equipe Italia traiamo da questi incontri una vera linfa vitale, la spinta a mettere a disposizione le nostre pur limitate forze perché questo Movimento sia sempre più profetico di una "umanità altra", la quale crede che la Salvezza ha le coordinate dell'ospitalità.

UN'ESPERIENZA DI VITA ALL'INTERNO DELL'ERI

Costanza e Alberto Alvarado - ERI - Responsabili della zona Euroafrica

Dopo i sei anni passati al servizio delle Equipes Notre Dame come membri dell'Equipe Responsabile Internazionale (ERI) e alla fine della nostra responsabilità, ci è sembrata importante una visione retrospettiva.

Tutto è iniziato con una "chiamata" da parte della coppia responsabile internazionale.

Una grande sorpresa!

Sentimenti opposti si sono manifestati: soddisfazione, incapacità, timore..., perché noi? Altre coppie nel mondo sono più capaci di noi!...

Alla fine un sentimento di servizio ci ha portati alla serenità. Grazie Signore di averci considerati con amore!

Ci sono state molte preghiere e discussioni, seguite da momenti di silenzio, molte notti insonni e finalmente è venuta la luce dello Spirito Santo: "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi".

Abbiamo accettato, dunque, con umiltà, con piena fiducia nel Signore e nello stesso tempo pieni di gioia.

Le prime riunioni sono state molto difficili: di fronte all'ignoto, la paura ci ha dominato. La difficoltà della lingua è stata un ostacolo impegnativo da superare. Quante cose incomprensibili ed inimmaginabili ci ha portato la

conoscenza degli altri! Persone, culture, paesi, metodi di lavoro molto differenti, esperienze buone e meno buone! Tutto questo ci ha aiutato ad accettare gli altri con le loro debolezze e ad apprezzare i loro sforzi. Quando ci siamo accettati gli uni e gli altri..., quando la fiducia ha vinto la diffidenza..., un'amicizia profonda è nata attorno al Cristo e da allora è cresciuto un sentimento fraterno e si è creato un affetto reciproco. Questa è la comunità di fede!

Come è possibile questo? Siamo certi che ciò sia il risultato di due pratiche fondamentali: la preghiera e la partecipazione.

Infatti, sin dall'inizio la coppia responsabile ha insistito sulla loro importanza per ritmare le nostre giornate di lavoro: una preghiera all'inizio della giornata, un'altra alla fine e in più l'Eucaristia; tutto questo ha garantito la presenza dello Spirito.

In più una messa in comune molto profonda ci ha permesso una conoscenza approfondita di tutti. In questo campo dobbiamo sottolineare il ruolo importante del nostro caro Consigliere Spirituale.

Il lavoro...? Si svolge nei quattro giorni di riunioni che abbiamo tre volte all'anno, con delle lunghissime sessio-

ni di lavoro, molto faticose ma molto produttive. Dobbiamo dire che qui abbiamo imparato a lavorare in collegialità nell'internazionalità e cioè a prendere delle decisioni alla luce dello Spirito Santo.

Un'esperienza magnifica! Il Collège, che si riunisce una volta all'anno, è stato un'altra esperienza importante sotto vari aspetti: di ordine spirituale, religioso, culturale, intellettuale, di conoscenze geografiche, storiche, folcloristiche e perché no, gastronomiche! Abbiamo conosciuto delle personalità importanti nei loro vari paesi ma anche delle persone meravigliose per la loro umiltà e per il loro senso del servizio.

Non possiamo non fare riferimento alla nostra esperienza come coppia di collegamento con la Zona Euroafrica. Questo ci ha permesso di sperimentare la forza dello Spirito.

Ogni visita ad una Super-Regione o ad una Regione collegata all'ERI, ci ha fatto veramente sentire tenuti per mano da Dio. Il Signore ha fatto meraviglie!

Ci siamo espressi in varie lingue che non conosceamo molto. Ci siamo arricchiti delle varie culture e nello stesso tempo ci siamo stupiti dell'unità che esiste tra tutti gli équipiers dei vari paesi della Zona: il Portogallo, la

“**TUTTO È INIZIATO CON UNA “CHIAMATA” DA PARTE DELLA COPPIA RESPONSABILE INTERNAZIONALE**”

Spagna, l'Italia, la Siria e vari paesi dell'Africa francofona.

Le Equipes Notre Dame sono un vero miracolo. L'amore, l'amicizia, l'ospitalità dei responsabili, degli équipiers e dei Consiglieri Spirituali sono una testimonianza vivente dello spirito di Cristo. Non potremo mai dimenticare tutti gli amici che ci hanno accolti nei vari paesi. Tutti sono nei nostri cuori e nelle nostre preghiere. Un grazie a tutti!

Per concludere, una parola per dire il nostro meraviglioso ricordo dell'incontro della Super Regione Ispano-america a Bogotà, la nostra città nativa, nell'anno 2004. Ci siamo riuniti con i nostri cari amici dell'Equipe Responsabile Internazionale.

È stata un'altra esperienza indimenticabile per noi ma è stato anche molto importante per le équipes di quella Super Regione, tanto è vero che ora si parla di un prima e di un dopo rispetto a quell'incontro.

Riassumendo, siamo entrati nell'ERI chiedendoci cosa avremmo potuto dare e questo non lo sapevamo. Siamo solamente coscienti di tutto quello che abbiamo ricevuto!

Un grande ringraziamento al Signore che ci ha chiamati e ai nostri amici dell'ERI che ci hanno accolti!

IN MEMORIA DI GIOVANNI PAOLO II

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

La morte di Giovanni Paolo II e l'elezione di Benedetto XVI ci hanno segnato. I commenti sono stati numerosi. Le lettere delle END ci hanno ricordato i messaggi che il Papa ci ha inviato. Dopo qualche mese, mi sia permesso di evocare solamente qualche tratto della sua memoria; prendiamo questa parola

femmina li creò (Gen 1, 27). Siamo stati colpiti dall'insistenza del Papa sulla dignità dell'uomo, giustamente fondata da questa somiglianza con il Creatore, con Dio Trinità; la capacità del mutuo dono con lo scambio di amore tra l'uomo e la donna si avvicina alla vita di amore infinito in Dio. Tale somiglianza è anche la sorgente



nel senso profondo di quello che riteniamo per la nostra vita ecclesiale. Una certa familiarità con gli scritti e le parole di Giovanni Paolo II mi suggerisce di partire da qualche passaggio delle Scritture che ha spesso citato.

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e

dell'esigenza morale: che l'uomo sia degno della sua condizione di essere stato creato a immagine di Dio.

Giovanni Paolo II rievocava spesso l'incontro di Gesù con l'uomo, o l'uomo giovane, che *aveva dei beni* e che osservava i comandamenti. *Gesù, fissato, lo amò* (Mc 10, 21). Ma l'uomo

non era abbastanza generoso per seguire Gesù rinunciando alla sua ricchezza. E noi? Ci mettiamo da parte, *assai tristi?* (rif. Lc 18, 18-23)

Un altro brano spesso commentato: il Buon Samaritano. Gesù propone questa parabola per illuminare la nostra relazione con il prossimo. Il Buon Samaritano, caritatevole e misericordioso, è la figura di Gesù, modello per convincerci ad amare il prossimo come noi stessi. Quante volte Giovanni Paolo II ci ha invitati ad essere dei "Buoni Samaritani"?

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (Gv 16,13). La salvezza dell'uomo, la vita intera della Chiesa provengono dal dono fondamentale dell'Incarnazione. Il Cristo Gesù è al centro *in qualche modo unito ad ogni uomo* (rif. Vaticano II, GS n. 22. 2). Che si possa accogliere sempre meglio la sua presenza all'interno delle coppie!

Quando verrà *lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera* (Gv 16,13). Il Papa, di continuo, ci ha invitati a riconoscere la *verità*, di Dio, dell'uomo... Non ci converrebbe ogni tanto meditare sul modo in cui accogliamo la verità, quando viene da

“
CUSTODIAMO
L'IMMAGINE DI
QUESTO PAPA
TOTALMENTE
DEDICATO
A MARIA
”

Dio, quando ci è trasmessa dalla Chiesa?

Al Cenacolo dove gli Apostoli riuniti aspettavano la venuta dello Spirito, *tutti erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù* (At 1, 14). Ricordiamo qui l'uomo Giovanni Paolo II per il quale la preghiera era vitale, in unione con Maria, a cui

Gesù sulla Croce ha affidato la maternità universale.

Equipes Notre Dame, custodiamo l'immagine di questo Papa totalmente dedicato a Maria che conduce i suoi figli verso il Cristo Salvatore!

Prima ho citato spontaneamente una frase del Concilio Vaticano II spesso ripresa nei testi di Giovanni Paolo II. È l'occasione per ricordare la sua fedeltà all'insegnamento del Concilio. Ci ha anche richiamati al pentimento per la nostra poca accoglienza del Concilio. Questo impegno deve proseguire.

L'entusiasmo dei fedeli ha portato ad iniziare il processo di canonizzazione di Giovanni Paolo II. Ci uniamo a questo movimento nel desiderio di essere fedeli alle sue intuizioni fondamentali che qui ho solo tratteggiato. Sappiamo pure che Papa Benedetto XVI ci guida sulla stessa strada. Ascoltiamolo con la stessa fiducia.

LA SEGRETERIA INTERNAZIONALE

Brigitte e Philippe Deney-Delacroix - ERI

A cosa può servire una segreteria internazionale? Sicuramente tutti i responsabili delle segreterie delle Super-Regioni e delle Regioni si sono confrontati con la stessa domanda. Sanno quanto è indispensabile questo lavoro nell'ombra e sanno che questo servizio agli équipiers permette a tutto il movimento di vivere armoniosamente. Quando tutto appare naturale e facile agli équipiers, allora il lavoro della segreteria è efficace. Ma riusciamo ad immaginare tutti gli sforzi che occorre sviluppare per organizzare una riunione di responsabili di settori, di équipes oppure per pubblicare il tema di studio in tempo per l'inizio del nuovo anno?

Uno dei primi lavori della segreteria internazionale è l'organizzazione delle riunioni dell'Equipe Internazionale che si tiene tre volte l'anno (di cui due si svolgono a Parigi al 49 rue de la Glacière: sede internazionale delle Equipes Notre Dame dal 1988) e quella del Collège Internazionale che riunisce l'insieme dei responsabili del movimento, circa una cinquantina di persone, che si ritrovano ogni anno in un paese diverso, accolti da équipiers del paese ospite.

Durante questi incontri e per essi si preparano un certo numero di docu-

menti di lavoro e di conferenze, dei quali occorre evidentemente assicurare e coordinare la traduzione nelle quattro lingue ufficiali del movimento che sono: francese, inglese, spagnolo e portoghese.

A proposito, leggendo queste righe, se avete qualche competenza in questo campo, non dimenticate di farvi vivi perché il lavoro è tanto... e gli operai pochi!

L'avvento dell'informatica durante gli anni ha considerevolmente modificato l'organizzazione del lavoro. I numerosi scambi si fanno ora esclusivamente con Internet ed è un guadagno di tempo non indifferente e ci permette dei contatti più facili e più frequenti grazie alla velocità di trasmissione anche dall'altra parte del mondo! Per esempio i nostri traduttori si trovano in Inghilterra, in Brasile, in Columbia, in Australia, in Argentina, negli Stati Uniti, ecc... e comunichiamo tramite e-mail con loro.

Capirete che non è d'obbligo abitare a Parigi per aiutarci.

L'organizzazione materiale di una segreteria di associazione ordinaria con uno statuto (Consiglio di amministrazione e Assemblee generali), la tenuta dell'annuario e delle statistiche dei membri, il controllo delle nomine

e dei cambiamenti dei responsabili costituiscono ugualmente una delle nostre occupazioni...

Non saremmo precisi se ci dimenticassimo del controllo delle quote e delle finanze del Movimento che ci permettono di vivere e di aiutare i paesi più poveri a sviluppare le loro équipes e anche a partecipare alle riunioni internazionali; ci sono anche l'aggiornamento continuo del sito Internet internazionale, l'archiviazione di tutta la documentazione e delle pubblicazioni dei vari paesi.

La nostra missione è anche una missione di accoglienza e con immenso piacere riceviamo gli équipiers di passaggio a Parigi che vengono a trovarci. Come ogni servizio per le END, il nostro dura 6 anni. Assicuriamo il coordinamento della segreteria internazionale, composta da noi e da una persona stipendiata a tempo parziale;

“
QUANDO TUTTO APPARE NATURALE E FACILE AGLI EQUIPIERS, ALLORA IL LAVORO DELLA SEGRETERIA È EFFICACE
 ”

ma mentre vi scriviamo la nostra aiutante, Astrid, ci ha lasciato per seguire suo marito in Nuova Caledonia... e la sostituta non è ancora arrivata!

Vorremmo approfittare di questa occasione per ringraziare tutti gli équipiers con i quali siamo stati in contatto per il mondo, membri dell'ERI, responsabili di Super Regioni, Regioni e settori collegati all'ERI, responsabili delle segreterie, tesorieri, responsabili della comunicazione e di tutti gli équipiers in genere, per la loro gentilezza, la loro accoglienza e la loro disponibilità alle nostre domande.

Sentiamo attraverso questo servizio che uno stesso spirito ci anima e che è per Lui che lavoriamo.

Con la nostra fraterna amicizia per voi tutti équipiers del mondo intero e in unione di preghiere.

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

IL COLLÈGE DELLE END ALL'ISOLA MAURITIUS

24 - 29 LUGLIO 2005

Carla e Roberto Vio - Responsabili Equipe Italia

Sul mappamondo è un piccolo punto nell'Oceano Indiano, a circa 550 km ad est del Madagascar; 5.000 km la separano da Bombay in India e 6.000 circa da Perth, in Australia. Per raggiungerla da Parigi ci vogliono circa 12 ore di volo.

Avvicinandosi con l'aereo, si scopre poi che non è solo un piccolo punto, e non è nemmeno un atollo simile a quelli delle Maldive o delle Seychelles.

Mauritius è una sola isola, estesa su un territorio poco più grande della provincia di Roma; sveltano qui e là montagne vulcaniche piuttosto alte e dalle forme alquanto strambe. Il territorio è coltivato al 90% a canna da zucchero, la principale risorsa interna; un'altra risorsa importan-

te è il té, la cui produzione viene destinata al 25% all'esportazione.

Grazie ad un programma di diversificazione economica iniziato negli anni '70 e agli incentivi creati per attirare capitali stranieri, si è imposto negli ultimi anni il settore artigianale-industriale come alternativa all'agricoltura. Fiorente soprattutto il campo tessile e il modellismo navale.

I primi europei a imbarcarsi nell'isola sono stati gli olandesi che nel 1598 la colonizzarono e le diedero il nome attuale in onore del principe Maurice di Nassau. Nel 1710 sono subentrati i francesi; ma la posizione strategica dell'isola convinse gli inglesi che era necessario conquistarla, cosa che avvenne nel 1810. Nel 1885 viene promulgata la prima costituzio-

ne; nel 1968 viene riconosciuta dal Regno Unito la sovranità dell'isola, che entra a far parte del Commonwealth.

Agli effetti della politica coloniale britannica si deve il profilo socio-culturale odierno dell'isola; abolita la schiavitù nel 1835, si rese necessario incentivare l'immigrazione di manodopera per le fiorenti attività produttive avviate dai francesi. Indiani e cinesi andarono in successione ad affiancare le etnie europee e africane già residenti, creando la base per l'odierna pacifica mescolanza di popoli, religioni e culture.

A margine del Collège, ci siamo fermati quattro giorni con Maria Carla e Carlo Volpini. Abbiamo voluto visitare l'isola, ovunque possibile avvicinare gli abitanti, e ci

sembra importante ricordare alcune cose: la gente è di una dolcezza incredibile, povera (stipendio medio l'equivalente di 200/300 euro) ma senza degrado, sempre pronta a sorridere e a rendersi disponibili. Quando ti incontrano ti salutano portandosi una mano a pugno chiuso sul petto; è un gesto simbolo di una frase di accoglienza: "ti porto nel cuore!".

I bambini quando vanno a scuola sanno già quattro lingue: inglese e francese lingue ufficiali (a scuola si parla indistintamente l'una e l'altra), oltre al creolo e l'indù, dialetti familiari. Il creolo è un francese semplificato dagli schiavi; abbiamo partecipato ad una Messa con preghiere, omelia e canti in creolo, che è stata di piuttosto difficile comprensione ma di grosso impatto emotivo. I luoghi sono belli ma alla fine forse alcune delle nostre isole lo sono ancora di più; sicuramente ciò che porta là tante persone sono le spiagge splendide e poco affollate... e i prezzi davvero incomparabili con i nostri.

La popolazione conta oggi circa 1.100.000 induista. I cattolici sono

300.000, e la sensazione forte che abbiamo provato è di essere minoranza, ma proprio minoranza totale, sia dal punto di vista religioso e sia dal punto di vista razziale.

Abbiamo voluto cominciare con questa lunga presentazione dell'isola e del suo contesto per meglio capire perché il Movimento ha deciso di accogliere l'offerta che ormai due anni or sono è stata fatta all'ERI per ospitare il Collège.

Le Equipes Notre Dame sono state introdotte nell'isola Mauritius nel lontano 1953, insieme al CPM, dal Cardinale Margéot, allora vicario generale della diocesi e che attualmente ultranovantenne vive ancora nell'isola. Le END sono state uno dei pilastri fondamentali di un organismo da lui fondato nel 1963, denominato Action Familiare, in un periodo di travolgente sviluppo demografico a seguito alla campagna di bonifica dalla malaria negli anni '50, situazione che aveva portato l'isola sull'orlo del tracollo economico.

Action Familiare ha lavorato su due fronti: la coscientizzazione alla paternità responsabile e

la formazione all'utilizzo dei metodi naturali per la procreazione. Solo due numeri per dimostrare l'importanza di questa attività:

- il 66% degli utenti della Action Familiare sono state coppie indù o musulmane;

- il tasso di crescita della popolazione è passato da 31,6 per 1000 nel 1956 a crescita zero nel 1988;

- Mons. Piat, l'attuale vescovo dell'isola, nostro ospite durante i lavori del Collège, nel suo intervento ha detto: *"Le END hanno apportato un contributo decisivo per permettere alla Action Familiare e al CPM di giocare un ruolo chiave in un periodo drammatico della storia della nostra isola"*.

Oggi nell'isola, che è una Regione direttamente collegata all'ERI, ci sono 40 équipes con circa 380 équipiers, di cui 20 consiglieri spirituali. Se si pensa che sull'isola sono presenti in tutto circa 85 presbiteri compresi i religiosi, vuol dire che più del 20% di questi sono CS!

Tutte gli équipiers dell'isola si sono mobilitati per accogliere il Collège con una celebrazione eucaristica iniziale veramente partecipata, per

organizzare dal punto di vista logistico i nostri lavori, per allietarci nella serata di amicizia.

Quest'ultima è stata particolarmente significativa, perché si sono alternati sul palcoscenico momenti rappresentativi delle varie culture presenti sull'isola. E gli équipiers che sono venuti a farci festa erano veramente tantissimi!

Due parole sul Collège, per gli équipiers che forse non conoscono alcuni meccanismi di funzionamento del nostro Movimento.

Il Collège è formato, oltre che dai membri dell'Equipe Responsabile Internazionale (ERI), dalle coppie responsabili delle 10 Super Regioni del mondo - ovvero Belgio, Brasile, Francia, Hispano-America, Italia, Oceania, Portogallo, Spagna, Usa e dalla neo-nata Africa Francofona - e dalle coppie responsabili delle Regioni o dei Settori isolati, collegati direttamente all'ERI. Questi ultimi sono invitati ad anni alterni e quest'anno era prevista la partecipazione della Gran Bretagna, dell'Irlanda, della Siria, dell'India e naturalmente dell'Isola Mauritius.

Il Collège si riunisce fisi-

camente una volta all'anno in luoghi diversi ed è una specie di Parlamento, di cui l'ERI è l'organo esecutivo; il suo scopo è favorire la conoscenza, il confronto degli stimoli e delle esigenze derivanti da vissuti diversi, che tendono al comune obiettivo di vivere la spiritualità di coppia, al fine di adottare quelle decisioni che di volta in volta si ritengono necessarie per proseguire il cammino e garantire l'unità nella comunione.

Il ritmo di lavoro, come sempre, è stato molto intenso, anche per far fruttare al massimo i cinque giorni a disposizione; si iniziava puntualmente alle 7.30 con la preghiera del mattino, e anche dopo cena si lavorava in équipes miste per la valutazione dei documenti proposti durante la giornata.

Sul contenuto dei lavori del Collège torneremo nelle prossime Lettere, man mano che si renderà necessario.

Prima di terminare però vorremmo condividere con tutti voi lo spirito di amicizia e di fraternità che si vive nei lavori del Collège. Sembra veramente un cenacolo, in cui, parafrasando e capovol-

gendo la frase degli Atti degli Apostoli, possiamo dire che "... siamo brasiliani, francesi, indiani, italiani, australiani e udiamo tutti noi annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".

E infine... siccome siamo sicuri che leggeranno questa Lettera, vogliamo, a nome di tutti gli équipiers italiani abbracciare e ringraziare Costanza e Alberto Alvarado, colombiani di Bogotá, che dopo sei anni lasciano l'ERI e la responsabilità della nostra Zona Eurafrica.

Li abbiamo frequentati forse poco, ma sono subito diventati cari amici e tali resteranno per sempre nei nostri cuori.

Nello stesso tempo diamo il benvenuto a Maria Consuelo e Francisco (o meglio, Maru y Paco) Nemesio-Gonzalez, che li sostituiscono nell'ERI e quindi nella responsabilità della Zona. A loro il nostro incoraggiamento e il nostro sostegno. Il loro nome e cognome tradisce chiaramente la provenienza: sono spagnoli della vicina Valencia, e con loro percorreremo, con l'aiuto dello Spirito, un lungo pezzo di strada insieme.



DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Sassone, 23 e 25 settembre

Come di consueto, il primo incontro dell'anno, che precede la Sessione per le Coppie Responsabili di Settore, segna il momento del passaggio di consegne tra chi lascia e chi prende il testimone del servizio. Dopo quattro anni Franca e Ugo Marchisio lasciano la responsabilità della Regione Nord Ovest A ad Antonella e Aldo Pizzini, a cui tutta Equipe Italia ha dato un fraterno benvenuto nella lunga messa in comune del giovedì sera.

Il passaggio del servizio è sempre un momento in cui si mescolano sentimenti contrastanti; da un lato la tristezza di dover salutare amici che ci sono diventati cari, dall'altro la gioia per una nuova amicizia che nasce e che ci permette di allargare, ancora una volta, la rete di relazioni che il servizio ci dona.

La preghiera che ha accompagnato il passaggio di consegne è particolarmente significativa per tutti noi che nel Movimento svolgiamo un servizio a termine: *"Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro"* (Gv 4, 34-38).

Uno semina e uno miete: è la "buona

notizia" del servizio nel nostro Movimento, che si rinnova ad ogni passaggio, dalla coppia responsabile delle équipes di base fino alla coppia responsabile dell'ERI. Per il prossimo anno Equipe Italia è quindi così composta, in ordine di anzianità di servizio:

- Dora e Bruno Convertini, responsabili della Regione Sud Est
- Luigina e Francesco Scassellati, responsabili della Regione Centro
- Irene e Francesco Palma, responsabili della Regione Sud Ovest
- Padre Salvatore Zanda, Consigliere Spirituale
- Luisa e Francesco Banfi, responsabili della Regione Nord Est A
- Rita e Mirko Pizzoli, responsabili della Regione Nord Est B
- Patrizia e Marco Rena, responsabili della Regione Nord Ovest B
- Carla e Roberto Vio, responsabili di Equipe Italia
- Antonella e Aldo Pizzini, responsabili della Regione Nord Ovest A

Abbiamo iniziato il venerdì mattina con la preghiera di Santa Teresa d'Avila, scandendo ad uno ad uno i suoi versetti. *"Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta"*: è con questa sicurezza che poi abbiamo iniziato ad affrontare gli impegni per l'animazio-

ne del nostro Movimento, che sono sempre tanti. Qui di seguito riportiamo quelli di interesse più generale.

Raduno internazionale di Lourdes, 16-21 settembre 2006

A luglio sono state chiuse le preiscrizioni. Più di 8.700 équipiers, di cui 770 italiani, sono già idealmente in cammino verso questo grande evento. Ora, oltre che idealmente, bisogna cominciare a definire come fisicamente raggiungere Lourdes, e le coppie referenti regionali si attiveranno per contattare tutti gli iscritti per sapere se intendono raggiungere Lourdes con mezzi collettivi appositamente approntati o con mezzi propri.

Abbiamo poi definito le procedure per raccogliere i fondi per la *solidarietà internazionale*, il cui obiettivo è allargare il più possibile la partecipazione degli équipiers da ogni parte del mondo, cosa che richiede uno sforzo più sostenuto tenuto conto della recente diffusione del Movimento nei paesi a reddito minore. Uno sforzo particolare è richiesto alle Super Regioni che sono vicine a Lourdes perché le loro spese di viaggio sono inferiori.

La solidarietà viene richiesta a *tutte le équipes*, ma in modo particolare quelle che non inviano in missione una coppia o un consigliere spirituale.

Sessioni nazionali

Alla Sessione nazionale dell'agosto scorso, che a 8 anni di distanza dal disastroso terremoto si teneva di nuovo a Nocera Umbra, è successo un fatto inaspettato. A fronte delle 250 prenotazioni effettuate sulla base degli anni precedenti, abbiamo avuto 430 presenze, così distribuite: 300 adulti

(di cui quasi la metà sotto i 40 anni) e ben 130 ragazzi (di cui 8 fino a 2 anni, 28 fino a 5 anni, 52 fino a 11 anni, e 42 fino a 18 anni).

Certo, visto (purtroppo) anche l'abitudine a prenotare ben oltre la data di scadenza, praticamente fino al giorno prima, abbiamo dovuto fare i salti mortali per ospitare (quasi) tutti: ci dispiaceva veramente dire di no a tante coppie, e i responsabili della casa di soggiorno si sono dimostrati veramente aperti e flessibili.

Questo dimostra però che anche le coppie giovani con bambini piccoli possono partecipare alle Sessioni, e partecipare veramente, perché tutti i bambini, dai più piccoli ai più grandi, sono stati affidati alle cure degli animatori con buona, se non ottima, soddisfazione di tutti.

Chi di noi ha partecipato si porta nel cuore la gioia di quei giorni, testimoniata anche da alcuni contributi nelle pagine di questa Lettera. Forse la cosa che ci rimarrà più nel cuore è il "racconto" delle giovani coppie della équipe Bastia 1, con una mamma che allattava al tavolo dei relatori l'ultimo nato da poco più di un mese, e alla fine gli altri 15 (diconsi quindici!) figli, dopo avere ascoltato i loro genitori in (quasi) silenzio, hanno intonato sulle note di una nota canzone una loro composizione intitolata "La nostra KIP".

Le relazioni scritte delle due Sessioni 2005 sono disponibili sul sito internet nazionale, all'indirizzo www.equipes-notre-dame.it; come novità assoluta, stiamo anche cercando di approntare un DVD con i filmati degli interventi più importanti. Vi faremo sapere appena pronto come prenotarlo.

E per il 2006?

È l'anno del Raduno internazionale, e in un primo tempo Equipe Italia aveva pensato solo a Sessioni regionali a tema. Fermo restando che le Regioni che ne sentono la necessità faranno anche queste, sull'onda della vera gioia e della vera fraternità delle due Sessioni di quest'anno abbiamo però tutti insieme pensato che la Sessione nazionale è un vero dono per chi vi partecipa, e vogliamo dare a tutti coloro che per qualche motivo non possono partecipare a Lourdes l'opportunità di ritrovarsi insieme, per fare un cammino parallelo sullo stesso tema.

Vorremmo quindi ancora ritrovarci a Nocera Umbra subito dopo Ferragosto (stiamo perfezionando insieme alla casa le prenotazioni). Il sito, la Lettera, le coppie responsabili di Settore daranno le necessarie informazioni.

Causa di canonizzazione del Padre Caffarel

Carla e Roberto Vio informano che è stata fondata la *Associazione Amici del Padre Caffarel*, che ha l'obiettivo di sostenere la causa di canonizzazione. Ad essa partecipano, oltre naturalmente le END, altre realtà che hanno avuto il dono del Padre Caffarel, come ad esempio il Movimento Spirituale

dei Vedovi e le Settimane di preghiera di Troussures.

Durante il Collège di fine luglio l'ERI ha chiesto a tutte le Super Regioni di raccogliere le testimonianze di coloro che, tra gli équipiers della prima ora, l'hanno conosciuto e hanno lavorato con lui, per avere una visione la più completa possibile della sua personalità e della sua opera.

Allo scopo è stato preparato un apposito questionario che, tramite le Coppie Responsabili di Settore, verrà dato ai potenziali testimoni. La risposta deve essere: scritta, datata e firmata, e la firma deve essere autenticata da una autorità ecclesiastica locale (diocesi). Le testimonianze dovranno essere private e confidenziali e in tal senso saranno trattate dalla Associazione.

Tutti gli équipiers che ritengono di poter testimoniare sono invitati a mettersi in contatto con i loro Responsabili di Settore.

Verso le sei di sera "da mille strade diverse" cominciano ad arrivare alla spicciolata le Coppie Responsabili di Settore e noi di Equipe Italia ci predispriamo alla loro accoglienza. Inizia il giorno e mezzo del loro incontro annuale.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

“LASCIATE CHE L’UNA E L’ALTRO CRESCANO INSIEME”

(MT 13, 30)

Padre GianMario Redaelli

Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme” (Mt 13, 30). Sono parole tratte dall’incisiva

parabola della zizzania seminata in mezzo al buon grano, proclamata nel corso dell’estate, nella 16ma domenica del tempo ordinario. Esse mi riaffiorano alla mente mentre mi accingo a riflettere sul tema della difficile relazione che quotidianamente coppia e famiglia si trovano ad intessere con la realtà in cui sono immerse.

Come prima cellula vitale del tessuto sociale, la famiglia non può vivere se non in relazione, anzi essa stessa è relazione!

Infatti, uomo e donna prima, genitori e figli poi, portano ognuno quell’originalità che diviene fonte di arricchimento



vicendevole, ma anche, non poche volte, occasione di conflittualità che genera incomprensioni e sofferenze.

La coppia e la famiglia, tuttavia, non sono realtà isolate, al contrario, esse sono parte integrante del tessuto della storia dove “offrono e ricevono, plasmano e rimangono plasmate”, in positivo e in negativo.

Nel “campo” del mondo bene e male convivono e

crescono insieme, proprio come il buon grano e la zizzania della citata parabola di Gesù. La parabola è un vero inno alla pazienza di Dio, là dove però pazientare non è sinonimo di rassegnazione, né tanto meno di disimpegno, bensì di attesa amorosa perché tutti arrivino ad accogliere il vangelo di salvezza; una pazienza ancora che non è cedimento al male, ma espressione di realismo di chi convive con esso per distruggerlo, salvando chi ne è insidiato. Lungi da me voler giudicare bontà o meno dei diversi sistemi educativi, ma non mi pare fuori luogo applicare l’immagine della parabola alla grande sfida che coppia e famiglia devono sostenere nell’accompagnamento educativo dei figli. Di quanta pazienza necessitano i genitori nella loro quotidiana missione educativa! Una pazienza messa a dura prova dall’influsso non sempre positivo che la società esercita sugli individui. Più di una volta i genitori si trovano a sperimentare tutta la loro impotenza di fronte al bombardamento di messaggi riversati dai mass media che impongono

“**PAZIENTARE NON È SINONIMO DI RASSEGNAZIONE, NÉ TANTO MENO DI DISIMPEGNO, BENSÌ DI ATTESA AMOROSA**”

alla famiglia un comportamento che esalta il protagonismo e spinge ad un consumismo sfrenato, moltiplicatore di necessità, dove il superfluo diviene “rigorosamente” necessario con le dolenti conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Quante volte, nello scambio di opinioni, per strada, al mercato, in ufficio risuonano espressioni divenute ormai

uno stereotipo: “*lo ha detto anche la TV... ne hanno parlato i giornali, mi è capitato sotto gli occhi, navigando su internet*”; raramente invece si sente dire: “*ne hanno parlato i miei genitori...*”.

È uno spaccato del nostro modo di relazionare che fa tastare il polso della situazione. La famiglia fatica a reggere il confronto in campo educativo e spesso è travolta dall’invasione di altre realtà. Ma in questo confronto che, talvolta, rasenta la lotta per la sopravvivenza famiglia e coppia non devono abbassare la guardia né tanto meno battere in ritirata.

“Non è il tempo di essere rinunciatarci, ma di giocare in attacco la grande partita educativa”. Lo affermavo nel numero precedente, lo ripeto ora.

Coppia e Famiglia hanno le risorse non solo per sopravvivere, ma per incidere sul cammino educativo dei figli e reggere il confronto con le altre realtà. È una lotta faticosa che esige pazienza, ma con l’aiuto di Dio e sostenute dalla grazia del sacramento celebrato possono farcela. Sempre

Nella pagina precedente: Lucas van Gassel - Parabola del grano e della zizzania

tornando alla parabola, vorrei invitare i genitori, soprattutto quelli che sono tentati dalla disperazione per scelte sbagliate dei figli, a guardare all'*ottimismo di Dio* il quale, proprio perché opera nella storia, realizzerà in pienezza il suo progetto, che è progetto di salvezza offerto a tutti indistintamente.

Va evitato l'errore di sentirsi unici educatori dei figli o di vivere nella paura degli influssi che derivano dall'impatto con la società che comunque può dare di più di quanto non possono dare due persone o un nucleo familiare, di per sé limitati. È pura illusione pensare di tenere i figli sempre "sotto le ali materne e paterne". Si osservi la natura: la chiochia tiene i pulcini sotto le ali il tempo necessario per renderli indipendenti; così i piccoli delle rondini, essi rimangono nel nido il tempo necessario per imparare a volare poi lo abbandonano e si avventurano nel cielo. È il mistero della vita! Tornando ai figli, l'importante è fornire l'attrezzatura per il lungo viaggio della vita. Oggi, i figli sono sottratti ancora piccoli, per gran parte della giornata, all'influsso della famiglia. A partire dall'asilo nido e per tutto il tempo della scuola dell'obbligo, essi sono comunque sotto l'influsso di altri educatori. Ora, il vero problema più che la diversità sono la discontinuità e la visione spesso opposta dei contenuti educativi tra-

“
**COPPIA
 E FAMIGLIA
 HANNO LE
 RISORSE PER
 INCIDERE SUL
 CAMMINO
 EDUCATIVO DEI
 FIGLI E REGGERE
 IL CONFRONTO
 CON LE ALTRE
 REALTÀ**
 ”

spesso sono veicolo di modelli in conflitto con quelli della famiglia. È un po' come se si spezzasse il rapporto tra genitori e figli perché vivono in mondi diversi pur ritrovandosi ogni giorno in casa.

La diversità di contenuti in campo educativo costituisce certo un problema perché può creare urti anche violenti con le convinzioni dei genitori, ma il vero pericolo, apparentemente innocuo ma letale, è lo stile di vita imposto da una società sempre più ricca di cose, ma purtroppo sempre più povera di relazioni. Mi riferisco al perverso e subdolo ingranaggio che finalizza tutto e tutti alla produzione e al consumo, favorendo il comportamento "dell'usa e getta". Stiamo inquinando lo stupendo giardino del mondo trasformandolo in una immen-

smessa da famiglia, scuola, gruppi e altre realtà con cui i figli entrano in relazione. La famiglia deve fare i conti con le mille contestazioni che, in campo educativo, le vengono dagli ambienti frequentati dai figli. Quante paure, sospetti, interrogativi nella mente dei genitori mentre accompagnano i figli all'incontro con la società! Timori dettati dall'impressione (spesso anche fondata) che in questi ambienti essi possano "perdersi".

Discoteche, stadi, palestre, paradisi artificiali esercitano un fascino su ogni giovane che gradualmente si distacca dalla famiglia e

sa "discarica".

Chi pensa ancora alla sapiente annotazione dell'autore del primo libro della Bibbia: "Dio collocò l'uomo perché lo custodisse e lo coltivasse"? (Gn 2, 15)

Che mondo stiamo consegnando alle nuove generazioni? Che giudizio daranno le generazioni future di questa nostra epoca?

I genitori, primi responsabili delle creature che si affacciano alla vita grazie al loro amore, hanno diritto di porre alla società questi interrogativi e di "farli entrare in rete".

Non solo, ma se essi anziché resistere si adeguano a questo tipo di vita pur di sopravvivere, cosa possono insegnare ai figli?

Onestà, rispetto dell'altro, la supremazia dell'essere sull'avere, i valori umani, quello della vita intangibile e sacra perché destinata all'eternità, secondo la fede cristiana, sembrano non trovare spazio, anzi per una certa cultura dominante sono considerati "protagonisti inutili e scomodi". Oggi l'uomo sembra vivere per le cose e per la produzione-consumo di ciò che produce. Non è forse reale il pericolo che anche i genitori assimilino questa mentalità inquinata al punto da "sognare" figli affermati, cioè in funzione del sistema?

Sembra esserci poco spazio per l'uomo e per i valori di cui è portatore. Ho parlato, sopra, di sfida perché educare ai valori è educare a qualcosa

“
**LA COPPIA NON
 PERDA DI VISTA
 CHE I FIGLI
 DOVRANNO
 COMUNQUE
 LOTTA CON
 UNA MENTALITÀ
 SPESSO
 OPPOSTA
 AI VALORI
 TRASMESSI**
 ”

verso l'esempio di una serena relazione di coppia, a capire che l'essere e i valori umani vengono prima dell'avere e delle cose. La gioia che la coppia si comunica attraverso i profondi sentimenti dell'amore, della tenerezza, della disponibilità, dell'attenzione reciproca, della gratuità, incidono più di tante parole nel far comprendere quanto sia insensato sacrificare l'umano all'attività produttiva. Un papà e una mamma che riescono, attraverso il loro vissuto quotidiano, a far percepire ai figli questi valori, trasmettono ai figli il segreto per essere soddisfatti di vivere.

Educare al senso di responsabilità. Aiutare cioè a valutare e capire quale significato e valore hanno per la vita comportamenti, atteggiamenti e cose

che ad una società, strutturata in termini di produzione-consumo, poco importa. Eppure è una sfida che vale la pena di raccogliere, indipendentemente dai risultati, coltivando la speranza che si può risalire una corrente dalla forza travolgente. Ecco qualche percorso educativo su cui i genitori possono riflettere e confrontarsi per orientare la vita dei figli, non chiedendo loro di "copiare" i loro comportamenti, ma aiutandoli a percepire i valori nel loro modo di comportarsi.

Educare al senso della persona umana.

che si possiedono.

Si è persone mature quando non ci si sente condizionati da mode, opinioni e stili di comportamento che si impongono. E' urgente abituare i figli a saper leggere la realtà che li circonda per evitare il rischio di essere "ripetitori acritici" di modelli e comportamenti che si impongono con prepotenza.

Educare al sacrificio.

Parola poco familiare al vocabolario della società. I valori veri si radicano nell'animo grazie ad un lavoro costante e paziente. I valori dell'amore, della solidarietà, della lealtà, più che dimenticati, forse non riusciamo più a radicarli in noi e negli altri perché non si ha più la pazienza di coltivarli e di attendere che maturino gradualmente.

Educare alla gratuità.

È questa la sfida rivolta ad una società che valuta tutto, persona compresa, in termini di moneta. L'amore non si compra, si dona! Solidarietà, onestà, stima, rispetto, il senso del bello, la gioia di vivere e di spendersi per gli altri non sono "il prodotto" di una

**LA COPPIA
CONSIDERI IL
SUO LAVORO
"UN SEME DI
SPERANZA"
DEPOSTO NEL
CUORE DEI FIGLI**

”

pianificazione economica e, pertanto, non possono essere valori "trattabili" economicamente con chi li possiede o li dona.

Educare alla partecipazione.

L'aprirsi agli altri, entrare in relazione con le persone, i movimenti, i gruppi più svariati è il normale respiro di chi vuole vivere e crescere come persona. Avvertire poi il senso di responsabilità nei con-

fronti degli'altri e della realtà in cui si vive è condizione irrinunciabile per costruire una "comunità umana".

E anche quando tutto questo è stato messo in atto, la coppia non perda di vista, con sano realismo, che i figli dovranno comunque lottare con una mentalità opposta a quei valori trasmessi e che va messo in conto anche l'eventuale fallimento.

Quand'anche così fosse, la coppia consideri il suo lavoro "un seme di speranza" depresso nel cuore dei figli, reso inquieto magari dal male sfacciato e dilagante; coltivi la certezza che l'ultima e decisiva parola della storia è il Bene, non il male, come insegna la parabola evangelica da cui abbiamo preso le mosse per questa riflessione.

CONTRO I PUNTI DI FUGA OCCORRE RIATTIVARE LA MEMORIA DELL'ORIGINE

Anna e Saverio Gaeta - Roma 74

Senza ovviamente alcuna pretesa di generalizzare, un caratteristico «punto di fuga» che oggi sembra coinvolgere con sempre maggiore forza le coppie è la dimenticanza di quella che dovrebbe essere l'essenza di ogni famiglia: la consapevolezza dei

coniugi che la loro decisione di sposarsi è stata una vera e propria scelta esistenziale, ossia la realizzazione concreta di una specifica e definitiva vocazione che riempie di senso l'adempimento del loro «compito della vita».

Quanto più tale coscienza è chiara nel

marito e nella moglie, tanto più ogni membro del nucleo familiare trarrà beneficio dal corretto e coerente atteggiamento del partner o dei genitori. Al contrario, l'offuscamento di questo aspetto originario dell'avventura matrimoniale, caratterizzato ed esplicitato mediante il segno del sacramento cristiano, porta a ricercare in altri ambiti un possibile collante dei legami familiari, quando non viene addirittura aperto uno spiraglio alla



sopraffazione da parte degli atteggiamenti e degli stili proposti dalla cultura dei mass-media.

Quest'ultima eventualità è agevolata soprattutto da un fattore che a molti appare sempre più invasivo: la mancata accettazione delle responsabilità che competono singolarmente a ciascuno dei coniugi nei confronti del partner e dei figli, riassumibili nel concetto di «compito educativo». Un impegno – troppo spesso delegato ad altri (dall'insegnante, al catechista, se non alla babysitter!) – che non ha a che fare soltanto con il mero insegnamento delle regole e con l'aiuto nella crescita materiale, ma piuttosto con il radicale coinvolgimento nel destino dell'altro, per realizzare il vero bene nella dimensione dell'eternità.

È proprio qui che la società dei consumi (con la sua logica dell'«usa e getta») e la società dell'immagine (con l'affermazione che «esiste soltanto ciò che appare») riescono non di rado a prevalere sui più faticosi modelli dell'amore per il creato e del rispetto di ogni individualità. Ma qui viene nel contempo messa in gioco la coscienza personale nel valorizzare l'uno piuttosto che l'altro lato della medaglia: non siamo, in sostanza, impotenti, là dove la nostra maturità e il nostro raziocinio si fanno carico dell'opportuno giudizio. In effetti, le occasioni offerte dalla vita sociale per tacitare quanto vorrebbe

“
**È FACILE
 RIEMPIRSI DI
 COSE DA FARE
 ALLO SCOPO DI
 ANNULARE
 IL RISCHIO DI
 RITROVARSI
 SOLI CON SE
 STESSI**
 ”

annullare il rischio di ritrovarsi soli con se stessi, alle prese con quelle domande di senso che non si ha voglia di affrontare... Con metodi diversi, lo stesso oblio si può raggiungere imbottendosi di qualcuna delle tante droghe disponibili sul mercato, piazzandosi dinanzi al televisore per fare *zapping* con il telecomando, frequentando luoghi che soltanto a parole sono «di aggregazione», aderendo a dottrine e a teorie che propongono risposte troppo parziali per soddisfare pienamente il cuore umano.

La soluzione non può consistere in una ricetta magica o in una facile scalletta da bestseller psicologico. Ma certamente la dinamica dell'ascolto reciproco e dell'accoglimento positivo dei contributi di ogni membro della famiglia è un primo ed essenziale passo che facilita il raggiungimento della meta: dal punto di fuga, il ritorno all'origine.

emergere dal nostro intimo sono molteplici. Le opportunità di svago, di divertimento, di distrazione sono aumentate esponenzialmente negli ultimi decenni. Ma spesso si rivelano realmente come è implicito nella loro etimologia: cioè una possibilità di diversione, con il più o meno consapevole obiettivo di evadere dal quotidiano per non dover fare i conti con quanto non ci piace o ci risulta eccessivamente faticoso.

È così facile riempirsi di cose da fare, allo scopo di

NON È SOLO CON LO SBALLO CHE I GIOVANI CERCANO PUNTI DI FUGA

Una coppia di équipers

Siamo una giovane coppia di vecchi sposi.

Giovani, in quanto tali ci sentiamo, ma trentanove anni di matrimonio ci permettono di collocarci nella categoria «coniugi collaudati».

Abbiamo 2 figli, rispettivamente di 38 e 36 anni, e siamo in équipe da vent'anni.

Siamo stati molto combattuti se portare o meno la nostra testimonianza alla Lettera poi, visto l'argomento di questo numero, abbiamo pensato che magari potrebbe tornare utile alle giovani coppie (in questo caso veramente giovani) che hanno figli piccoli o in età post adolescenziale.

Un paio d'anni or sono la nostra équipe aveva adottato come tema di studio le Parabole evangeliche e quando ci è capitata la Parabola del Figliol prodigo abbiamo fatto questa riflessione.

Quando i nostri figli erano più giovani, abbiamo vissuto sulla nostra pelle l'esperienza della parabola.

Le nostre attenzioni, le nostre preoccupazioni erano rivolte quasi esclusivamente al figlio che a noi sembrava più debole, più bisognoso di aiuto, trascurando l'altro apparentemente più forte, dando per scontato che questi non aveva bisogno di noi, poteva farcela da solo.

I nostri sforzi bene o male hanno avuto un discreto successo in quanto siamo sempre riusciti a recuperare la pecora e a riportarla all'ovile ricucendo strappi che alle volte sembravano irreparabili, con grande dispendio di energie fisiche, morali e anche materiali.

Facendo questo però l'altro figlio si è sentito abbandonato, così come nel Figliol prodigo quello che era sempre stato vicino al padre si era sentito tradito da un trattamento a parer suo ingiusto.

Certo che è consolante sapere il Signore vicino a noi anche quando non lo vogliamo o non lo meritiamo, sapere che non ci disprezza se sbagliamo ma ci compatisce, cioè patisce con noi le nostre sofferenze, ma è consolante anche per chi si comporta correttamente sapere che non viene trascurato; infatti, nella parabola della pecora smarrita prima di andare alla ricerca di quella persa mette al sicuro le altre, anche loro prima o poi avranno bisogno dell'aiuto del Pastore.

Parlando fuor di metafora o di parabola pensiamo che noi come genitori certamente abbiamo sbagliato nei confronti del secondo figlio, non l'abbiamo messo al sicuro, non siamo riusciti a capire la sua solitudine di quei momenti, il suo bisogno di essere cercato.

Tutti vorremmo che qualcuno ci venisse a cercare anche se non ci siamo persi, o perlomeno si accorgesse che ci siamo anche noi, che esistiamo pur nel silenzio, anche se non ci mettiamo in evidenza.

In questa confusa riflessione pensiamo che sia molto difficile per noi comuni mortali capire chi e in che misura qualcuno ha bisogno del nostro aiuto: giustamente siamo portati a stare vicino ai più deboli in quanto pensiamo siano indifesi, ma quante volte invece chi crediamo forte nasconde la sua angoscia, la sua disperazione dietro una maschera, vuoi per un mal riposto senso dell'orgoglio o per nascondere la propria insicurezza o per

“
**TUTTI
 VORREMMO CHE
 QUALCUNO CI
 VENISSE
 A CERCARE
 ANCHE SE NON
 CI SIAMO PERSI**
 ”

non esser di peso ad altri? Questi non gridano, non chiedono aiuto, ma vorrebbero essere cercati e quando ciò dovesse accadere anche per loro, crediamo, che in cielo si farebbe gran festa.

Per far capire il perché di questa riflessione vogliamo solo raccontare sommariamente l'antefatto.

Il periodo a cui ci riferiamo, vale a dire dai 17 ai 30 anni circa, il più grande dei nostri figli si è impadronito letteralmente della propria vita con mattane ed esperienze di vario genere. Sordo, o meglio, totalmente insofferente ai nostri continui richiami, alle minacce che spesso finivano in scontri, manteneva imperterri-

to il suo stile di vita mentre, da parte nostra, volemmo continuare a dialogare, ricucire un rapporto che sempre più sembrava deteriorarsi in maniera irreversibile.

Quante notti passate a discutere tra noi due per cercare di capire, vedere se riuscivamo a trovare soluzioni! Notti di pianti, di preghiere, passate in bianco nell'attesa di una telefonata, di una porta che si apriva, di angosciate chiamate agli ospedali per sapere...

Tutto questo portava a conclusioni senza speranza: non lo recuperiamo più, non cambierà mai, abbiamo sbagliato tutto, non siamo stati capaci di mettere dei paletti quando lo si poteva fare, non siamo una famiglia, ecc.

Come si capisce non è stato un periodo molto tranquillo con questo figlio, però non lo abbiamo mai rifiutato, specialmente la mamma gli è sempre stata vicino, magari con scontri anche feroci, ma senza mai interrompere il dialogo, cosa questa che ci è stata riconosciuta in seguito.

Il figlio più giovane invece (non sappiamo se per la legge del contrasto, se per differenziarsi dal fratello o che altro) in quel periodo dedicava la sua vita totalmente agli altri, cercando i suoi punti di fuga non nelle discoteche, nello sbalzo o altro ma nel servi-

“
**QUANTE VOLTE
 CHI CREDIAMO
 FORTE
 NASCONDE LA
 SUA ANGOSCIA,
 LA SUA
 DISPERAZIONE
 DIETRO UNA
 MASCHERA**
 ”

zio verso il prossimo, nell'impegno sociale e nei gruppi della comunità parrocchiale dove svolgeva il Servizio Civile.

A questo punto dov'era il problema? Sembrava una situazione perfetta, quasi invidiabile. Purtroppo le cose non sono mai come sembrano, non bisogna mai fermarsi alla superficie, infatti, come si sarà capito dalla nostra riflessione sulla parabola, si staccava sempre di più e noi invece, tranquillizzati da questi suoi nobili impegni e dal suo comportamento esemplare,

non avevamo capito la sua angoscia e il suo rancore che lo avevano portato ad avere verso di noi dei rapporti solo più formali.

Ora molte cose si sono chiarite, tensioni e incomprensioni sono notevolmente diminuite forse anche grazie a questa riflessione che qualche tempo fa gli abbiamo fatto leggere.

Dopo queste esperienze non diamo più nulla per scontato, abbiamo capito che tante volte quello che all'inizio sembra nero può trasformarsi in bianco e viceversa e non è detto che i punti di fuga dei giovani siano soltanto discoteche e sbalzi vari.

Se non vogliamo perdere i figli, non dobbiamo mai chiuder loro la porta ma lasciare sempre uno spiraglio.



Il ritorno del figliol prodigo

PAPÀ CI ACCOMPAGNI IN DISCOTECA?

Rita e Giovanni Sandri - Verona 13

Papà ci accompagni in discoteca? Ecco che finalmente la domanda a lungo attesa è arrivata! Per quanto tempo ci siamo illusi che nostro figlio fosse diverso dagli altri, che non apprezzasse quanto scelto e voluto dagli altri suoi coetanei. E invece no! Anche lui vuole uscire dalla nostra famiglia, andare in un ambiente rischioso, per nulla positivo. Se ne sentono e se ne vedono di tutti i colori sulle discoteche.

Posso andare alla partita? Ci domandiamo perché la domenica pomeriggio nostro figlio non scelga un'attività diversa, vissuta e giocata che lo possa distrarre e far divertire in maniera attiva e sana.

La televisione ci fa vedere continuamente immagini di scontri tra tifosi. Si parla di feriti, di tifosi che si fronteggiano, di forze di polizia in assetto di guerra; qualche volta ci sono scontri, ogni tanto ci

scappa il morto. E tutto per vedere semplicemente giocare a pallone due squadre di calcio.

Sono due esempi di ambienti che noi non abbiamo frequentato, anzi ce ne siamo sempre ben guardati dall'avvicinare. E questo messaggio a parole e nei fatti l'abbiamo sempre espresso in maniera chiara. Perché ora, nell'età dell'adolescenza, quanto detto non ha lasciato nessuna traccia? Perché ora pensano sia arrivato il momento di fare scelte diverse dalle nostre? Cosa li attrae in questi luoghi diversi? Non sarebbe meglio per loro se scegliessero



di fare volontariato e si inserissero in qualche gruppo "impegnato"?

Ovviamente esageriamo, anche se a noi risulterebbe più normale, date le nostre esperienze giovanili, più logico e pacifico vederli spendere il proprio tempo in queste occupazioni positive.

Non riusciamo a capire fino in fondo perché ora fanno scelte così diverse. Forse per diversificarsi da noi, staccarsi dal nostro modo di vedere le cose o magari per rifiutare quanto trasmesso e vissuto in famiglia; forse è il tentativo di

esprimere un pensiero autonomo ed originale o quanto meno di cercare di farlo o, al contrario, di sentire come proprio il pensiero di quasi tutti gli altri per tentare di omologarsi e così essere ben accettati. Forse è uno dei primi tentativi per trovare una propria collocazione fuori dalla famiglia. O forse no? È in questi momenti che farebbe piacere poter avere altre coppie di genitori disponibili al confronto, a parlare di noi, dei nostri figli, dei nostri pregiudizi, delle nostre paure. Genitori che vivono o che hanno vissuto esperienze simili. Ci capita, a volte, di non essere ben compresi: la giovane età dei figli delle altre coppie non permette loro di aver già avuto esperienze simili. Le nostre considerazioni, qualche scelta che può sembrare errata, possono a volte non aver adeguato riscontro. Abbiamo l'impressione qualche volta di essere degli apripista. Capita che la riflessione sull'esperienza dei figli

“
NON ESISTONO
LUOGHI
ASSOLUTAMENTE
POSITIVI O
ASSOLUTAMENTE
NEGATIVI.
ESISTONO MODI
DI VIVERE LE
RELAZIONI
”

si sposti su quella personale, di genitori ex-adolescenti e ci si rifà al proprio vissuto. Oppure si oppone una riflessione su quello che sarà, o meglio, si vuole che sia dei propri figli ancora piccoli, pensando di riuscire ad indirizzarli fin da ora verso scelte coincidenti con le proprie. Da che cosa discendono i nostri pregiudizi sugli ambienti, considerati non positivi, ma frequentati dai nostri figli?

Probabilmente abbiamo dato maggior valenza positiva ad altri luoghi, ad ambiti diversi, da noi frequentati sia durante l'ado-

lescenza sia dopo. Anzi rimangono per noi ancora positivi. Di conseguenza questi luoghi in cui anche gli adulti si impegnano a fondo automaticamente rendono positivo l'impegno in essi profuso. Certe volte ci affiora il dubbio che l'impegno, anche eccessivo, di noi adulti in questi ambiti assomigli a quello dei nostri figli: un modo per lasciare alle spalle persone che la pensano diversamente da noi, un modo per non affrontare problemi personali di coppia, un modo per chiamarsi fuori dalla propria quotidianità.

Non esistono luoghi assolutamente positivi o assolutamente negativi. Esistono modi di vivere le relazioni: quando si scappa dalla relazione, rifugiandosi o cercando spazi fuori dalla propria quotidianità, intesa come famiglia, ogni ambiente e attività può non essere luogo di crescita e di costruzione della persona e delle relazioni, ma alibi.

C'ERA UNA VOLTA

Maria e Angelo Semeraro - Tortona 3

C'era una volta, tanto tempo fa, in una regione lontana, il villaggio di "c'era una volta", dove abitavano molte famiglie laboriose e felici. L'armonia e la concordia regnavano in ogni casa; le mogli si occupavano con dedizione delle faccende domestiche e dei figli e aiutavano i loro mariti nel duro lavoro dei campi. I figli crescevano nel rispetto dei loro genitori, in un clima d'impegno e di serenità. Le leggi civili si fondavano su quelle morali e un profondo senso religioso in tutti albergava. Il parroco del villaggio ricordava sempre a ciascuno il senso e il valore del proprio ruolo, per garantire l'unità e la concordia di tutti.

Un brutto giorno, giunsero nel villaggio di "c'era una volta" alcuni viandanti provenienti da regioni lontane che si fermarono per qualche giorno in paese. Essi furono molto sorpresi nel vedere

l'ordine e l'armonia che regnava in ogni casa e nell'intero villaggio e ne furono così colpiti da provarne invidia. Iniziarono allora a seminar zizzania tra gli abitanti del paese. Ai fanciulli e ai giovani raccontarono delle meraviglie che si potevano vedere nelle grandi città lontane, delle mille forme di divertimento, delle possibilità di successo e di carriera, della reale possibilità di diventare ricchi, famosi, potenti; alle ragazze e alle donne parlarono di parità e di diritti, di libertà e d'indipendenza, d'emancipazione e di autodeterminazione; agli uomini presentarono le mille possibilità di guadagnare tanti soldi e di vivere senza problemi, per non parlare delle comodità e delle possibilità di soddisfare i propri desideri. Dopo alcuni giorni i tre uomini partirono salutando e ringraziando tutti per la loro cortesia. Allora il villaggio



ripresero la sua vita di sempre, ma con un velo di tristezza e di malinconia: come se quello che era sempre stato, all'improvviso, non fosse più abbastanza.

Ognuno iniziava a percepire che la serenità e l'armonia di "c'era una volta" erano il frutto di mille rinunce e mille sacrifici che impedivano a ciascuno di essere quel che avrebbe voluto essere.

I giovani iniziavano a contestare i loro genitori e le istituzioni chiedendo più libertà, più diritti, più autonomia, i mariti rinfacciavano alle mogli e ai figli tutto quello che avevano fatto per loro, le mogli rivendicavano più libertà e autonomia. In poco tempo ciascuno vide nell'altro un limite ed un impedimento per affermare se stesso e iniziò a percepire la propria vita come insopportabile. Da quel momento tutto cambiò e il villaggio di "c'era una volta" si trasformò nella città di "adesso non c'è più".

In questa città non ci sono più le famiglie serene di "c'era una volta"; non ci sono più la pace e l'armonia. Non c'è più religione né senso morale e neanche rispetto per le leggi che, in poco tempo, si sono adeguate alla nuova mentalità. Il successo, i soldi, il potere, il sesso, il divertimento sono l'unico vero desiderio che accomuna i cittadini di "adesso non c'è più" e ciascuno vive nella paura che qualcun altro possa sottrargli la possibilità di essere di più.

“
LA FAMIGLIA
CHE SI GENERA E
SI RIGENERA
APRENDOSI ALLA
MATERNITÀ E
ALLA PATERNITÀ,
SEMBRA ESSERE
DIVENTATA
UN'ECCEZIONE
”

La storia potrebbe e forse dovrebbe finire così, ma ci è stato detto che da qualche parte, in questa città, un gruppo di giovani si ritrovi abitualmente per condividere un pasto. Sono ragazzi e ragazze, diversi per origini, abitudini, cultura e censo. Ciò che li accomuna è il desiderio di vedersi, di conoscersi, di scoprirsi. Ciò che li unisce è una sincera e profonda amicizia.

Ciò che li sorprende è la consapevolezza di non essere abitanti di "c'era una volta" e neppure citadini di "adesso non c'è più".

Essi non chiedono a nessuno di essere "istituiti", per essere protetti e garantiti, ma neppure cercano di fuggire da ciò che è responsabilità e impegno. Non costruiscono steccati per difendersi da chi è diverso, la diversità è la loro ricchezza.

Non hanno paura della libertà perché è da essa che scaturisce l'amore.

Se qualche nemico li minaccia cercano di affrontarlo là dove esso si annida: nel proprio egoismo, nella propria indifferenza, nella propria arroganza.

Essi sono, o forse saranno, in questa città, qualcosa di nuovo e di diverso, che non è facile vedere, ma che in mille modi si fa percepire, come quel lievito, perso in quella pasta, che spande il suo profumo per tutta la stanza, come quel sale che si perde, perché ogni cosa possa avere sapore.

LA FAMIGLIA È MAI STATA UN NUCLEO PROTETTO?

Laura e Paolo Cabiati - Alessandria 9

Si ritiene che la famiglia oggi non sia più, ammesso che lo sia mai stata, un nucleo protetto dalle influenze della società, ma sia continuamente soggetta al bombardamento di stimoli esterni che la rendono spesso impotente.

Ci sembra in realtà che la famiglia non sia mai stata un nucleo a sé stante perché la società stessa è costituita di famiglie in un dialogo continuo di reciproche influenze. La stessa trasformazione dei modelli di famiglia nel tempo dimostra come essa si sia adattata via via alle condizioni: così ad esempio il modello patriarcale è stato alla base dell'organizzazione economica della società agricola, mentre la famiglia nucleare è invalsa nella società industriale.

Se è vero che ogni società si basa su un modello di famiglia, è anche vero che una fetta cospicua di popolazione (che vuol dire migliaia di persone, spesso le più povere) è stata spinta in ogni epoca dalla società o dagli eventi ad allontanarsi molto dal modello familiare. Pensiamo alle popolazioni rievrasche i cui uomini facevano i marinai mancando da casa anche per anni, o ai migranti più o meno stagionali delle nostre montagne: fra i più poveri erano i figli a venire affittati a stagione come servi... e con che famiglia cre-

scevano? Pensiamo anche a quali famiglie esistessero in tempi di guerre frequenti che si portavano via gli uomini per mesi ed anni e forse per sempre.

Ora noi viviamo un periodo abbastanza stabile e florido dal punto di vista economico (anche adesso che c'è la recessione proviamo solo a guardare oltre i confini europei...), sono 60 anni che le guerre non ci tormentano in casa e non coinvolgono tutta la nazione, la miseria è un ricordo dei nostri nonni ed anche chi lavora lontano da casa dispone di molte possibilità di comunicazione e spostamenti rapidi che riducono distanze ed assenze; ciò nonostante la famiglia appare minacciata da numerose influenze esterne. Si additano i mass-media, che impongono uno stile di vita basato sul consumismo sfrenato e sul protagonismo, i punti di aggregazione quali le discoteche, gli stadi, le palestre, i vari luoghi di divertimento, portatori di modelli talvolta conflittuali con quelli della famiglia; le vecchie e nuove droghe. Francamente pensiamo che le *influenze* della società non abbiano le caratteristiche di forza maggiore che la famiglia può avere subito in altri tempi. *È vero che i mezzi di comunicazione di massa entrano in maniera*

massiccia nelle nostre case, ma è anche vero che trovano spesso la porta aperta. E ci pare più opportuno parlare di *seduzioni* che si impongono perché piacciono, sono delle facili scoriaioie ad una felicità fittizia o quanto meno ci consentono di crogiolarci in una passiva e consolante irresponsabilità. Forse questo è il prezzo da pagare per il benessere materiale; la facilità con cui, rispetto ad un tempo, vediamo soddisfatti i nostri bisogni primari, lascia degli spazi vuoti, di tempo e di pensiero, che chiedono di essere colmati. Difficile scegliere dei "contenuti" impegnativi quando sono tanto numerosi ed accessibili quelli superficiali. Tuttavia possiamo avere un ruolo attivo su questo, per noi stessi e per i nostri figli.

“
DIFFICILE
SCEGLIERE DEI
“CONTENUTI”
IMPEGNATIVI
QUANDO SONO
NUMEROSI ED
ACCESSIBILI
QUELLI
SUPERFICIALI
”

In primo luogo dovremmo riconoscere che il nostro modello familiare non è necessariamente l'unico possibile, né è un valore in quanto tale, ma potrebbe ancora evolvere nel tempo così come è successo nella storia dell'umanità; ciò che va difeso sono i valori più profondi che si realizzano prima di tutto nella famiglia per irradiarsi poi nella società: la difesa dei più piccoli, il rispetto reciproco, l'uguaglianza tra le persone, l'amore come caposaldo della propria vita.

In secondo luogo forse dobbiamo avere la forza di complicarci un po' la vita, nella fatica del discernimento e, cosa più difficile, regalando qualche difficoltà anche ai nostri figli, qualche occasione in cui dover scegliere, rinunciare, costruire.



SE IL FIGLIO DI DIO NON È SCESO DALLA CROCE, COME PUÒ SCENDERNE IL LADRONE?

Un équipier

Premessa.

Chiedo a tutti coloro che riceveranno questo messaggio di prenderlo con la massima serietà, non è affatto uno scherzo, non è affatto una ritorsione, non è dettato da spirito di rivalsa o



quant'altro, è invece frutto di una riflessione e di una preghiera, ovviamente una preghiera che non sempre si fa in chiesa o seguendo una processione, casomai con la banda di paese che suona. Spesso si fa piangendo e sudando, a volte anche bestemmiando, sicuramente con gli altri, quelli che ti stanno vicino, che dormono o pensano ai loro problemi (non fanno nulla di male, ognuno ha i suoi).

Cimabue

Comunque, sicuramente, è una riflessione che voglio e sento di dovere condividere con tutti voi, fatene quello che volete, la cosa migliore che potete farne è non tenerne affatto conto, tanto è una riflessione MIA!

Letture.

Partito di lì, si avviò verso le zone della Giudea e oltre il Giordano, mentre di nuovo le folle accorrevano a Lui ed egli di nuovo, secondo il suo solito, le istruiva. E avvicinati alcuni farisei, per metterlo alla prova gli domandarono se fosse lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie. Egli domandò loro: «Che cosa vi ha comandato Mosè?». Risposero: «Mosè permise di scrivere il libello di ripudio e di

Crocifisso

mandarla via». Ma Gesù disse loro: «A causa della vostra durezza di cuore egli scrisse questo precetto; ma al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. Dunque: ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi». (Mc 10, 1-9)

Riflessione.

Io e M. siamo per sempre marito e moglie, non saremo mai separati davanti a Dio, chi afferma che "è finita mi devo rassegnare" bestemmia contro quel Vangelo che ho citato! Quel Vangelo non l'ho scritto io, purtroppo! Magari non fosse stato mai scritto! Ma è stato scritto, e il mio matrimonio

“**IL MIO PERDONO È CONTINUARE AD ASPETTARE CHE LEI TORNI**”

rifarmi una vita, come si intende comunemente: “*trovati un'altra e dimenticati M.*”

Il mio perdono nei suoi confronti è questo: continuare tutti i giorni della mia vita ad aspettare che lei torni con me! Se la dimenticassi avrei smesso di perdonarla: in questo credo fermamente anche alla luce degli ultimi guai che sto vivendo.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che il Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
tel 0175 86311 – e-mail borello.family@libero.it .

UN AIUTO CONCRETO DAGLI ÉQUIETERS

Fabia e Dino Caprani - Calolzio 2

Scrivo da una missione salesiana del Mato Grosso, dove siamo venuti come volontari ad aiutare Padre Pedro per tre settimane.

Mi rivolgo a Rita e Gianni ringraziandoli per la loro testimonianza nella Lettera 132.

Sono contenta, molto contenta quando tocco con mano l'amore dei genitori. Molte volte questo bene, questo grande bene, fa fatica ad emergere, a venire fuori, ma c'è e si alimenta continuamente.

È un articolo che rileggo spesso perché rispecchia la nostra situazione... con un finale diverso. Noi non abbiamo potuto ringraziare Sara, la nostra figlia maggiore, dirle che ci ha insegnato molte cose. Non abbiamo potuto o saputo cogliere le sue difficoltà, capire il suo cammino: noi eravamo i saggi, eravamo nati prima, noi sapevamo come il mondo gira...

Ora, a poco a poco, il seme caduto per terra dà i suoi frutti e Sara dal cielo ci illumina e ci apre gli occhi, così che possiamo mettere da parte la nostra

“saggezza” e con un po' di umiltà possiamo metterci in cammino pari pari con i nostri figli.

Sara ci ha insegnato e ci insegna ad avere fiducia e credere nella Provvidenza, a sperare sempre nell'aiuto di chi è Padre.

Anche lo scritto di Rocchina e Rocco Casella, sempre nella Lettera 132, ci ha aiutato in questo senso.

Soprattutto noi genitori dobbiamo accettare ed anche sostenere le scelte dei figli che non sempre sono le stesse da noi condivise. La pazienza, la convinzione che quello che si è seminato non va mai perso, non ci devono abbandonare e dobbiamo ammettere, anche davanti ai figli stessi, i nostri timori e le nostre paure. Questo vuol dire crescere in due e due volte.

Grazie per questi spunti di vita di coppia nel quotidiano perché li troviamo reali, concreti, sinceri e di sicuro aiuto, almeno per noi.

Grazie Rita e Gianni, grazie Rocco e Rocchina.

I TRE SPECCHI

Don Benedetto Carbone - Reggio Calabria 5

Propongo a voi, coppie di sposi, una attenta e interessante riflessione sulla vostra identità di coppia.

Immaginate di avere di fronte a voi tre specchi, ciascuno dei quali rifletta la vostra immagine di coppia, una immagine diversa per specchio.

- Nel primo, l'immagine di come vi vedete voi.
- Nel secondo, l'immagine di come vi vedono gli altri.
- Nel terzo, l'immagine di come vi vede Dio.

Primo specchio

Come vi vedete voi?

Vi vedete come una coppia che dialoga, nella quale ciascuno dei due mette a nudo, oltre che il proprio corpo, anche la propria anima? Ciascuno di voi dice tutto all'altro, proprio tutto? Non gli nasconde nulla? Ciascuno ascolta quello che l'altro gli dice?

Un dialogo è franco, allorquando esso si svolge senza stratagemmi, senza affanni, senza astuzie, nel pieno rispetto dell'altro, senza sentirsi ad esso superiore.

Scopo del dialogo è la reciproca comprensione.

Nella comprensione c'è l'amore. La verità deve coesistere

con la carità. Una verità senza carità offende, una carità senza verità è inganno. La verità non la si grida, non la si urla, ma la si espone, la si chiarisce, la si spiega. La carità è pazienza, è capacità di ascolto, è capire l'altro nella sua diversità.

Il dialogo serve anche per affrontare insieme le problematiche della famiglia. Fate questo? Riuscite ad inserire nel dialogo i figli nelle questioni che li riguardano? Una coppia, avulsa dai figli, farà fatica ad avere contatto con la realtà. L'attualità e la novità sono proprie dei figli.

Ai genitori spetta la riflessione e il discernimento.

Il dovere di sedersi, l'uno di fronte all'altro, altro non è se non il mezzo per sti-



molare il dialogo. Il dialogo è un esame di coscienza aperto che vi fa crescere e maturare. Solo dialogando si percepiscono le dimensioni della realtà.

Secondo specchio

Come vi vedono gli altri? Non intendo qui riferirmi al come vi vedono gli altri nel loro pettegolezzo, perché esso non ha senso e non gli si deve dare importanza alcuna. Nel pettegolezzo, infatti, non c'è verità e non c'è carità. E anche quando ci fossero, non ci sono mai nelle proporzioni dovute. A seconda del metro che si usa, esse appaiono o ingigantite o rimpicciolite.

Questa è la domanda che io formulo: come vedono gli altri la coppia? Siete, in coppia, davvero testimoni dell'amore di Gesù?

Queste sono le sue parole: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”*.

(Gv 13, 35)

Da nessuna parte è scritto che le coppie per amarsi devono necessariamente inserirsi nel contesto cristiano. Ci si può amare anche al di fuori di questo contesto. Ma non è questo il modo con cui si devono amare le coppie dell'END. Si devono amare in modo tale che si capisca che sono discepoli del Signore.

È facile dirlo, più difficile farlo.

Dirlo? Lo ha detto Gesù *“Amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amati”*.

(Gv 15, 12)

Il che significa che nella coppia l'amore deve essere oblativo e non possessivo. La differenza è tutta qui. Il Cristo

“
UNA VERITÀ
SENZA CARITÀ
OFFENDE, UNA
CARITÀ SENZA
VERITÀ
È INGANNO
”

ci ha amati con un amore di oblazione, cioè donando tutto se stesso fino alla morte, e alla morte di croce. Anche dopo la morte continua con l'Eucarestia, che è il sacramento del Cristo Risorto, e così continua anche nella Sua risurrezione ad essere per noi amore di oblazione.

Ogni coppia, ora esamini sé stessa.

Davvero, voi, nel vostro amore siete oblazione l'uno dell'altro? Lo siete nella gioia e nel dolore, nelle convergenze e nelle divergenze, nella salute e nella malattia, nella buona e cattiva sorte?

Oblazione non è solo dono del corpo, ma è dono reciproco di tutto sé stessi, fino ad identificarsi l'uno con l'altro, senza mai perdere o annullare la propria diversità. “Il diventare una sola carne non si realizza soltanto mediante un congiungimento corporeo, che costituisce un momento dell'intero processo dell'abbandono e unione. Si realizza piuttosto nell'identificazione del comune destino, nella reciproca accettazione della gioia e della sofferenza, dell'essere e del pensare attraverso un amore che si matura nella pazienza di una vita vissuta insieme”. (Joseph Ratzinger. “Vivere con la Chiesa” pgg. 26 - 27)

Attenzione alle apparenze. A volte si può dare in società e nella comunità ecclesiale l'immagine di amarsi l'un l'altro con amore di oblazione. Questa maschera di perbenismo è un inganno. Non può la coppia mostrare il paradiso quando vive l'inferno. Prima

o poi, anche in pubblico appare l'amara realtà!

Terzo specchio

Come vi vede il Signore? Quale immagine pensate che Egli abbia di voi? Vi interrogate mai sul vostro rapporto di coppia con Lui? Pregate e lodate insieme il Signore?

Leggete insieme qualche brano della Sacra Scrittura, che è la Sua parola,

confrontandovi insieme con essa e mettendo in comune le vostre riflessioni? Andate ogni domenica insieme a Messa, magari insieme anche ai vostri figli?

Noi parroci dovremmo sentirci in colpa: abbiamo inventato la Messa del fanciullo, la Messa dei giovani, la Messa degli sportivi, la Messa degli artisti, la Messa degli artigiani ecc. e non abbiamo mai pensato alla Messa della famiglia, in cui genitori e figli stanno insieme come famiglia, uno accanto all'altro. Il fatto è che è assai più facile e più comoda una pastorale di gruppo, in cui i partecipanti sono ridotti allo stesso denominatore. La pastorale per le famiglie e la Messa della famiglia sono più impegnative, assai più impegnative perché c'è una tale varietà di partecipanti che diventa assai ardua interpretare tutti e farsi capire da tutti.

Le singole famiglie d'altronde sono Chiesa domestica. Gli apostoli Pietro,

“
NON PUÒ LA
COPPIA
MOSTRARE IL
PARADISO
QUANDO VIVE
L'INFERNO
”

fatto la stessa cosa.

Qual è il contenuto di fondo della spiritualità della coppia? Anch'esso è oblazione. Marito e moglie si fanno dono l'uno all'altro, insieme si fanno dono ai figli e con i figli si fanno dono, cioè, oblazione a Dio. In questa oblazione c'è il massimo dell'amore umano verso Dio, così come in Gesù c'è il massimo dell'amore di Dio verso l'uomo.

Lo scrittore francese Georges Bernanos termina il suo “Diario di un curato di campagna”, con l'espressione “Tutto è grazia”. Mi piace trasferire il contenuto di questa frase in un'altra frase e dire: “Tutto è amore” del resto la gratuità è amore, e, d'altro canto, amore è gratuità.

*Don Benedetto Carbone
Consigliere Spirituale Equipe 5
Settore di Reggio Calabria
Residente a Civitella Marittima
(Grosseto)*

Parrocchia Santa Maria in Montibus

CONSIDERAZIONI SULLA SESSIONE PRIMAVERILE DI SASSONE

Rosella e Gianni Quiri - Torino 26

Abbiamo concluso il tema di Zaccheo che per 3 anni è stato trattato durante le Sessioni. Le parole chiave che ci sono state indicate, ci possono essere di aiuto per meditare e ricordare tutti i bellissimi argomenti trattati che ci hanno fatto sciogliere il cuore: conversione, restituzione, fretta, gioia, vedere, scegliere, capire, agire, aprire. Queste parole ci richiamano alla mente il brano evangelico e certamente ci portano per forza ad una revisione di vita sia personale che di coppia. Questa è l'ultima delle tante Sessioni alle quali abbiamo partecipato, non le contiamo più. Dalla prima sessione alle Pianazze (Pc), dal 1981 ad oggi, ne abbiamo tralasciate poche, ma non è una delle tante Sessioni: questa è la sessione primaverile 2005, che si aggiunge al nostro bagaglio di cammino spirituale.

Tutte le Sessioni ci donano entusiasmo e ricchezza, e se anche diverse l'una dall'altra, non possiamo rinunciare ad una così grande opportunità di conversione, di incontro gioioso con gli altri, di apertura nel confrontarci durante le riunioni di équipes

miste, di testimonianze toccanti, di preghiere fatte insieme con i cuori gonfi di commozione nel sentire così vivo il Signore in mezzo a noi, e ancora: poter riflettere con calma, stare più tempo vicino a Dio con la preghiera personale e con quella di coppia.

A fine Sessione abbiamo lasciato il "Carmelo" e ci siamo avviati a Vitorchiano per sostare ancora qualche giorno nella zona ma come turisti. A conclusione di questa giornata, in un tramonto un po' oscurato da gocce di pioggia, ci siamo avviati per fare una passeggiata e... guarda caso, siamo capitati giusto in tempo per il vespro nel convento delle suore Trappiste, ci siamo fermati a pregare con loro e a cantare i salmi. Salmi di lode a Dio, preghiera comunitaria, parola del Signore. Conclusione: "Magnificat" cantato.

Con tanta gratitudine a Dio, che sempre ci accompagna con amore, noi due, tenendoci per mano siamo usciti dalla chiesa. L'erba umida del prato brillava al sole di un dolce tramonto. Vorremmo essere capaci di trasmettere a tutte le persone che incontrano i nostri occhi, la gioia dei nostri cuori.

REPORTAGE DA NOCERA

Luciana e Umberto Parigi - Potenza 2

Siamo Luciana e Umberto Parigi dell'équipe Potenza 2. Offrire a tutti una "risonanza" di questa Sessione è un compito non facile, vista la ricchezza e la profondità di tutto quanto abbiamo ascoltato e pregato in questi quattro giorni. Ma la seconda lettura di oggi (Rm 11, 33-36) ci ricordava: "O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da Lui, grazie a Lui e per Lui sono tutte le cose".

Molte sono le cose che in questi giorni abbiamo ricevuto, che ci hanno fatto ardere il cuore, e sentiamo di volerle condividere con voi.

A questa Sessione Nazionale ci stiamo pensando da tempo, non solo per il servizio reso dal nostro Settore nella preparazione della liturgia, ma anche per l'attesa dell'incontro con Gesù e con gli équipiers.

Continueremo ad usare il brano del Vangelo di Luca, col racconto di Zaccheo, che ci ha accompagnato nelle Sessioni degli ultimi tre anni, come traccia, solco, nel quale ogni suggestione, ogni emozione ha trovato origine e guida. Siamo partiti dallo scendere in fretta di Zaccheo e dal suo accogliere con gioia Gesù che va a trovarlo a casa sua, che vuole incon-

trararlo con la sua famiglia. Ci ha colpito la "fretta" di Zaccheo, dettata non da una sorta di animosità nel fare, ma come risposta alla richiesta precisa di Gesù: "Zaccheo scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua". L'iniziativa non è nostra, ma è di Gesù che viene a cercare noi, che fa il primo passo, che alza lo sguardo su di noi e ci invita a non avere indugi, incertezze, dubbi, paure. Come però ci risulta difficile affidarci a Lui incondizionatamente: siamo piuttosto sollecitati a preparare una lista di obiezioni e freni (come la lista dei pro e dei contro nella testimonianza di Gigi e Mirella Rho).

Ma come abbiamo ascoltato, l'incontro con Gesù "cambia il cuore", ci salva con l'azione dello Spirito, ci salva nella misura in cui ogni coppia diventa consapevole di essere riflesso dell'unità della Trinità. Gesù Cristo che ci ha chiamati al matrimonio continua a chiamarci nel matrimonio: siamo chiamati a compiere quindi la missione di continuare l'opera di Dio, di dare senso alla vita, di vivere il gioco dell'unità di Dio nell'indissolubilità, di essere fecondi, complementari, corresponsabili, in comunione.

È sempre Gesù che ci accompagna nello "scendere in fretta" nel prendere consapevolezza del nostro modo di essere, piccoli, fragili: "tutti mormoravano: è andato ad alloggiare da un peccatore". In questo la comunità, il gruppo, l'équipe ci aiutano a prendere coscienza, ad "alzarsi" dalle nostre fragilità, dal nostro peccato e a farci dire insieme a Zaccheo: "Ecco Signore io do la metà dei miei beni ai poveri". E non ci si ferma allora solo alla restituzione, ma si va ben oltre: "se ho fro-

dato qualcuno restituisco quattro volte tanto” avviando così un processo di conversione, di donazione gratuita, di promozione della dignità dell'altro e di presa di coscienza delle nostre responsabilità verso i più deboli.

Nell'agire di Zaccheo abbiamo visto la nostra vocazione di coppia, a partire dal riconoscere le nostre fragilità e precarietà fino ad arrivare a riscoprire la capacità di saper gioire, vivendo fino in fondo il presente, di accogliere e condividere con gli altri ciò che si è, oltre a ciò che si ha, di vivere il tempo con la calma che ci fa essere più attenti alle relazioni umane. La *restituzione* ci ha rimandato alla Parabola dei talenti ricordandoci che di quanto abbiamo ricevuto dovremo restituire non in ugual misura ma facendo moltiplicare i frutti. Il tutto a partire da un cambiamento nei nostri modi di pensare e di agire per ritrovare una dimensione di giustizia che rimetta i poveri al primo posto e ci aiuti a compiere scelte preferenziali a loro favore. Vivere la solidarietà non solo materiale ma anche spirituale è condivisione di tempo, di risorse, di convinzioni, di amore.

Il nostro amore sponsale è bello se viene comunicato alla comunità e la rigenera. Una coppia chiusa in sé stes-

“

**NELL'AGIRE DI
ZACCHEO
ABBIAMO VISTO
LA NOSTRA
VOCAZIONE DI
COPPIA,
A PARTIRE DAL
RICONOSCERE
LE NOSTRE
FRAGILITÀ**

”

sa non respira amore, poiché l'amore, se è vero, si diffonde, contagia, si nebulizza, facendosi dedizione e servizio. Allora ecco che *la salvezza*, se entra nella casa con l'aiuto dello Spirito Santo, *salva*. “*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*” dice Gesù.

Questo è il messaggio che ci è stato donato alla fine di questa Sessione: nella ricerca costante del dialogo, anche attraverso il nostro dovere di sedersi, nell'amicizia, nell'ascolto e nel rispetto gli uni per gli altri, nell'aprirsi alla vita, nell'amore per il coniuge e per i figli, ma

soprattutto nella preghiera, ricercata, desiderata, raggiunta, sperimenteremo l'annuncio di Gesù.

Cos'altro aggiungere? Perla preziosa di ogni Sessione, oltre alla preghiera comune, alle testimonianze, è senz'altro lo scambio fraterno e profondo che avviene nelle équipes di formazione, dove ciò che si riceve non è mai uguale a quanto si è dato, ma è sempre molto di più.

Di ogni dono ricevuto, per ogni coppia incontrata e conosciuta, per i momenti forti di comunione fraterna, per tutti voi, ringraziamo Dio Padre e invociamo l'aiuto di Maria nel cammino che ci aspetta, ritornando alla straordinaria normalità del nostro quotidiano.

PILLOLE DI SESSIONE

Enza e Michele Albano - Caltanissetta 1

L'estate 2005 ha regalato alla nostra famiglia un'esperienza emozionante.

Abbiamo partecipato alla Sessione Nazionale delle END tenutasi a Nocera Umbra e conserviamo nei nostri cuori i nomi, i volti, le tante parole che hanno riscaldato un agosto sotto tono ma soltanto dal punto di vista meteorologico.

Mentre tentiamo di affiancare parole che possano dare un senso ai nostri sentimenti, teniamo fisso lo sguardo sulla foto scattata il penultimo giorno, a completamento dei lavori nella nostra équipe di formazione. Vi sono raffigurate coppie per tanti anonime, alcune con i figli e ci siamo anche noi. È una foto che racconta decine di vite, sacrifici immensi, dolori nascosti, desideri realizzabili. Un'immagine che esprime la voglia di trasmettere la gioia che si genera dall'incontro, dall'apertura all'altro, dalla conoscenza reciproca, dalla condivisione ed infine dall'amore. Occhi puntati negli occhi, pronti a far domande e per questo sempre disponibili al colloquio.

Abbiamo ripensato in particolar modo a Luciana ed Emilio, i nonni del gruppo. Lei, nonostante qualche acciaccio, elegante e vitale, lui premuroso e simpaticissimo. Ci hanno raccontato il

sacramento del matrimonio, offrendoci il loro amore come segno così tanto visibile di quell'immenso amore di Colui che “non si vede”. Hanno trasmesso una parte del meraviglioso film dei loro primi 53 anni di matrimonio (35 in équipe). Una testimonianza intensa che ha instillato fiducia nei cuori di ciascuno dei presenti.

Ma è anche balenato l'imbarazzo iniziale di chi viveva una prima esperienza esterna con la voglia di capire qualcosa in più ed il timore di trovarsi fuori posto. Abbiamo condiviso i problemi che tutte le coppie sperimentano in vari campi: il lavoro, l'educazione dei figli, il rapporto col coniuge... Scelte difficili commiste a risultati insperati. Si è respirata un'aria variegata, che ha colorato le frasi con accenti provenienti da diverse regioni d'Italia.

Ci siamo voluti bene. Come fratelli che la vita ha separato per anni e che adesso il destino ha affiancato.

La foto che teniamo davanti ci permette di alimentare questo sentimento. Così si genera un filo che avvolge ognuna delle persone ritratte, oggi a noi più vicine.

I giorni di Nocera hanno presentato un'organizzazione capace di gestire tempi ed argomenti in modo sapiente, proponendo spunti di riflessione

attuali e provocanti. Ci hanno donato il servizio di tanti che vivono l'END come famiglia ed ogni luogo come la propria casa. Sono divenuti occasione privilegiata per l'incontro con Cristo che si è fatto parola per bocca di chi ha accettato di raccontarsi, di chi ha voluto prestargli voce e mente. Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno saputo sorridere, scambiare un cenno d'intesa, intrattenersi in colloqui senza eccessive pretese; che hanno voluto aprire la porta del cuore a degli sconosciuti.

“
**CI SIAMO
 VOLUTI BENE
 COME FRATELLI
 CHE LA VITA HA
 SEPARATO PER
 ANNI**
 ”

Vorremmo che tutto ciò rappresentasse il talento che ci portiamo da Nocera. Vorremmo che tutto ciò fosse il seme caduto sulla terra buona della vita nostra e dei nostri figli. Vorremmo che dal seme nascesse il frutto della conversione e da questa la capacità di restituzione. Quasi sempre le frasi e la scrittura non possiedono velocità adeguata per poter correre dietro ai pensieri. Così, mentre tentiamo di completare questa lettera, immaginiamo già la nostra presenza alla prossima Sessione. A presto.



COME PREGARE IN COPPIA? L'ESPERIENZA DEI SALMI

Tiziana e Raffaele Straniero - Oggiono 2

Quando la nostra équipe ha deciso di adottare come testo da seguire per il tema di studio “Il desiderio di Dio (Pregare i salmi)” di Carlo Maria Martini, ci siamo chiesti al primo incontro, ma la domanda è riecheggiata a tratti anche in quelli successivi, quale nesso avesse la preghiera e la meditazione dei salmi con la spiritualità di coppia tipica delle END.

Ora che siamo giunti al termine del secondo anno dedicato a questo tema di studio ci sentiamo invece di scrivere queste righe proprio per suggerirlo ad altre équipes.

Cosa è cambiato nel frattempo? Cosa ci ha fatto modificare così profondamente l'opinione o quanto meno la sensazione provata inizialmente?

Probabilmente la spiegazione è molto semplice e, pur nella consapevolezza che il semplice a volte confina con il banale, proviamo ad accennare a quanto abbiamo sperimentato in questo periodo.

La preghiera e la riflessione di coppia, lo abbiamo provato in questi anni, non è mai facile. È difficile trovare il momento adatto per pregare insieme, le sensibilità personali sono differenti, gli stati d'animo anche all'interno

della coppia possono essere molto diversi...

La semplicità e la grandezza del salmo stanno proprio in questa capacità di fare in modo che vi si riconosca anche chi non sa pregare, come sottolinea del resto il card. Martini.

Ogni salmo è diverso ma è uguale a come siamo fatti. Ogni momento della quotidianità in effetti è diverso ma si rispecchia in qualche parola del salmo.

Così succede anche nella coppia.

Il salmo appare il più delle volte come un'esperienza individuale ma la sua bellezza sta nel fatto che ciascuno vi può ritrovare ciò che più profondamente avverte. Così la sua lettura, separata o in coppia, può dare luogo a riflessioni anche diverse ma che diventano complementari ed occasioni di stimolo per una preghiera o un approfondimento comune.

Del resto “i salmi nascono dall'esperienza quotidiana di un popolo, che, con grande semplicità e passione, descrive l'amicizia di Dio con gli uomini”.

In essi perciò quella che inizialmente appare come una preghiera o un'esperienza individuale, come nel salmo 129 (“Dal profondo a te grido, o Signore; Signore ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera.”), diventa poi la preghiera e l’esperienza di tutto il popolo (“Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.”).

Se dunque la preghiera del salmo da individuale diventa collettiva, la sua lettura e la sua riflessione possono ben divenire un momento di crescita per la coppia, anche per la coppia che fa fatica a pregare e che non sempre riesce a trovare i momenti e gli stati d’animo adatti per pregare insieme!

Inoltre da questo rapporto fra l’uomo e Dio che è al centro dei salmi, un rapporto anch’esso non sempre facile, non sempre lineare, dal quale nascono a volte lamentazioni, altre volte espressioni di fiducia o di lode, emergono indicazioni preziose per la coppia. Questa infatti è costituita dal rapporto

**“
SE LA PREGHIERA
DEL SALMO DA
INDIVIDUALE
DIVENTA
COLLETTIVA, LA
SUA LETTURA
PUÒ DIVENIRE UN
MOMENTO DI
CRESCITA PER LA
COPPIA**

”

tale ed in questo senso i salmi sono una fonte inesauribile di spunti importanti per la vita spirituale individuale così come per la spiritualità di coppia.

“Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore. La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra.” (dal salmo 84)

fra due persone, che tendono ad amalgamarsi, ad essere “una carne sola”, ma che comunque rimangono due individui, ciascuno con una propria sensibilità.

La coppia dunque può apprendere dai salmi qualcosa di significativo proprio in ordine al suo essere, che, come nel rapporto fra uomo e Dio, è fatto di lamentazioni reciproche così come di fiducia e di lode !

Nella coppia cristiana, infine, il rapporto con Dio è essenziale sia per le persone che la compongono sia per la coppia in quanto

EQUIPE NOTRE DAME, TI RINGRAZIO

Don Gino Morciano - Consigliere Spirituale del Settore S. Maria di Leuca B

Da quando ho conosciuto il Movimento dell’Equipe Notre Dame sono trascorsi più di quindici anni e, da allora, per tre mandati – non per meriti – ho ricoperto la carica di Consigliere Spirituale di Settore. Tutti questi anni mai li ho vissuti come semplice “esperienza” da collezionare tra le tante ma come “servizio” reso alle coppie, alla famiglia, alla parrocchia, alla comunità diocesana.

In tanti anni ho dato alla causa dell’END e continuo a dare, però molto di più ho ricevuto dalle singole coppie del movimento.

In modo particolare:

- * ho affinato maggiormente la “capacità di ascolto”;
- * ho imparato a “perdonare di più” e ad avere “tanta pazienza” vedendo queste qualità spirituali praticate dalle coppie tra di loro e nei riguardi dei loro figli;
- * sono cresciuto in “disponibilità” anche quando non avrei voluto essere disturbato;
- * infine ho constatato l’importanza assoluta del dono di “dirsi grazie” o della “gratitudine”.

In tutto questo tempo (come del resto avviene in ogni ambito della vita



Scultura lignea bretona

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale.

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia
Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. 011 5214849 - Fax 011 4357937

Orario: martedì, mercoledì e venerdì dalle 10,00 alle 18,00

personale, familiare e sociale dell'uomo) ci sono stati periodi di alta e bassa tensione: dall'entusiasmo allo scoraggiamento, dall'appiattimento alla crisi, che, se gestita bene e vissuta con lealtà e nel rispetto dei ruoli e/o delle vocazioni, genera un profondo rinnovamento delle relazioni interpersonali sia in équipe che all'esterno.

Secondo le mie conoscenze e la mia personale esperienza, nel mondo cattolico, l'END è uno dei pochi Movimenti fondati sul sacramento del matrimonio che favoriscono il vero bene della coppia e della famiglia. Un grande contributo l'END può dare con il suo "metodo", in termini di comunione e di dialogo, alle comunità parrocchiali e all'intera società.

A tal proposito, mi permetto di fare alcune considerazioni relative al ruolo del Consigliere Spirituale, evidenziate anche dalle Sessioni e comprese quel-

**“
HO CONSTATATO
L'IMPORTANZA
ASSOLUTA DEL
DONO DI
“DIRSI GRAZIE”
O DELLA
“GRATITUDINE”**

”

C.S. a volte è "autoritaria" in altri casi avviene su "delega" degli altri équipiers: in entrambi i casi si stravolge il "metodo" END;

il C.S. è a tutti gli effetti un équipier, perciò anche di lui bisogna "prenderci carico".

Concludo tenendo conto dell'ultima considerazione, chiedendovi un pensiero per me quando con il Magnificat vi rivolgete alla nostra Madonna del focolare.

GRAZIE.

le nazionali dei C.S.: nelle nostre Comunità il Movimento END dovrebbe essere "valorizzato" più che "sfruttato" (o peggio ancora considerato una "setta");

se all'interno dell'Equipe di base il Consigliere Spirituale ha un ruolo importantissimo ciò non significa che ne è il "capo" in quanto parroco, o il "primo responsabile" nel bene e/o nel male; la piena responsabilità del

LA SPIRITUALITÀ DELLA COPPIA NEL MONDO ATTUALE

disagi e domande, non provocazioni

Lidia e Fausto Valensisi - Verona 3

Stiamo sentendo acuto disagio nel vivere eventi che ci pongono fortemente il problema di come essere coerentemente credenti, chiamati a testimoniare ed a tradurre "nel mondo" il messaggio universale di salvezza, (missione questa propria dei

laici, secondo quanto affermava il Concilio Vaticano II).

Ci hanno causato un primo disagio i complessi quesiti sulla fecondazione assistita posti dai referendum, per i quali, poiché "culturalmente estranei", abbiamo dovuto interessarci con



Auguri a una coppia storica delle END

Nel mese di settembre celebreremo i nostri 50 anni di matrimonio. Vorremmo attraverso la Lettera comunicare la nostra gioia agli équipiers, in modo particolare a quelli che, sia per i nostri vari servizi nel Movimento, sia per i tanti anni passati in équipe (41!) abbiamo incontrato, affinché con noi ringrazino il Signore per questo grande dono.

Maria e Giovanni Lingua - Fossano 1

impegno.

Ci ha provocato ancor più acuto ed intimo disagio la scelta astensionistica appoggiata dal Presidente della CEI.

Era, il suo, un autorevole pronunciamento della Chiesa Madre e Maestra su un tema morale, o era invece una scelta politica, motivata da un calcolo politico, per mantenere lo *status quo* su comportamenti e questioni morali in cui sarebbe stato più difficile responsabilizzare i cristiani (mettendo a rischio il risultato)?

Obbedire - e perché? - a Ruini (ci risulta che non tutti i vescovi fossero d'accordo con la sua presa di posizione) o rispondere con la propria responsabilità individuale, morale e politica ai quesiti posti dai referendum, esercitando così un dovere-diritto di democrazia, proprio della sfera "del mondo" e quindi dell'ambito dei laici?

Perché, data la rilevanza morale individuale e sociale, non era già stata trattata, in termini pastorali, l'intera tematica della procreazione assistita dopo l'approvazione della legge e prima della raccolta delle firme per i referendum?

Abbiamo letto ciò che ha risposto Carlo Molari ad analoghe domande di un lettore sul n. 14 di Rocca: "Ogni credente, se vive la fede, è chiamato a valutare ogni situazione nella quale si viene a trovare dal punto di vista salvifico e ha le possibilità di farlo. Chi è

“
**OGNI CREDENTE,
 SE VIVE LA FEDE,
 È CHIAMATO A
 VALUTARE OGNI
 SITUAZIONE
 NELLA QUALE SI
 VIENE A
 TROVARE DAL
 PUNTO DI VISTA
 SALVIFICO**”

”

provvisoria, un giudizio che contiene componenti soggettive più o meno rilevanti. È una conoscenza sufficiente per operare rettamente, ma la sua verità non è assoluta. Soffre di una certa relatività. Per questo esiste un pluralismo legittimo nelle scelte morali anche all'interno della chiesa”.

Ma, a risultati noti, ci poniamo alcune domande: alla fine, chi ha vinto? Cosa pensano i cattolici sulle questioni poste dai referendum? Che sono temi troppo difficili, non alla portata di tutti e quindi "da delegare agli esperti"? E chi sono gli esperti? Il legislatore, i giuristi, i ricercatori, i medici, gli operatori sociali, i sacerdoti? Pensano i cattolici che la legge va bene così o che qualche problema, come ogni altra legge, lo lascia irrisolto? Allora è meglio che la si lasci anche ora immutata o vi si metta mano per migliorar-

guidato dallo Spirito (o ha ricevuto l'unzione dello Spirito secondo l'espressione della prima lettera di Giovanni (1 Gv 2,8) possiede la scienza (la gnosi dice il greco). La Costituzione sulla chiesa del Vaticano II ha ricordato questa affermazione giovannea per chiarire "il senso della fede e i carismi del popolo di Dio" (LG 12). In questa direzione va anche l'invito di Gesù ai suoi discepoli: "perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?" (Lc 12, 57). Tuttavia quella che emerge dall'esperienza delle singole persone è una conoscenza per natura sua parziale e

la?

Non c'è una risposta certa a queste domande: non si sa se l'Italia è (né tanto meno quanto) un paese cattolico (può esserci un paese "cattolico"? che cosa significa "paese cattolico"? o se è, come ci pare avesse detto padre Sorge nella seconda metà degli anni '70, terra di missione? Una acuta analisi, sugli effetti del referendum abortito, la fa, come molto spesso gli accade, Raniero La Valle su Rocca n. 13, laddove, commentando l'intervista a Ruini concessa alla sera dei risul-

tati, ne riporta l'affermazione che "la Chiesa, pur essendo contro l'aborto, non intende rimettere in discussione la legge che lo sancisce", dando così vita a "un doppio passaggio dalle affermazioni di principio alle scelte politiche concrete, dalla tesi (antibortista e anti-fecondazione artificiale ndr) all'ipotesi, sia sull'aborto che sulla fecondazione *extra-corporea*".

Ma allora questo "passaggio" il cattolico (chi può essere definito "cattolico"? lo può percorrere solo dopo che la Chiesa gerarchica e docente lo ha recepito oppure lo può mettere in atto

“
**A RISULTATI
 NOTI, PENSANO
 I CATTOLICI CHE
 LA LEGGE VA
 BENE COSÌ O
 CHE QUALCHE
 PROBLEMA LO
 LASCIA
 IRRISOLTO?**”

”

in tema rispettivamente di divorzio e aborto e la vittoria per K.O. tecnico sulla procreazione assistita, si tratta solo di prender atto del risultato, giocando sulla difensiva, oppure attivare le coscienze dei credenti per renderle responsabili e capaci di rispondere anche politicamente a problematiche morali e sociali.

Al "Regno" servono cristiani adulti, con propria coscienza formata ed informata, o ancora folle di obbedienti in buona fede?

A quale regno sono necessari gli uni, a quale regno servono gli altri?

anche sulla base della propria scelta responsabile individuale?

Il disagio l'abbiamo vissuto - e l'abbiamo risolto con una forte lacerazione interiore - perché la posizione ruiniiana ci ha creato l'ulteriore e prioritario problema (tra il morale e politico) del voto o dell'astensione rispetto a quello - a nostro avviso più importante perché morale e politico - di cosa pensiamo sui problemi posti.

Ci domandiamo se per la chiesa gerarchica, dopo le due ormai storiche sconfitte referendarie ai punti,

AUTORITÀ E MAGISTERO DELLA CHIESA

Equipe Torino 4

I recenti interventi del Presidente della Cei e di altri vescovi, pongono il problema dei rapporti tra le istituzioni della Chiesa e le scelte politiche che riguardano la convivenza civile: si tratta di legittimi orientamenti del Magistero ai fedeli o costituiscono interferenze indebite in politica? Sull'argomento hanno scritto e continuano a scrivere sui giornali opinionisti, politici, filosofi, moralisti, polemisti ecc. con le idee più diverse, ma con una domanda che da tutti emerge: cosa ne pensano i movimenti cattolici? Perché non si pronunciano, come era avvenuto per il divorzio e l'aborto, anche solo registrando differenti sensibilità? Non c'è più dibattito interno? E' una stagione di consensi?

E il nostro Movimento?

Le END sono un movimento di spiritualità familiare di laici ed il tema ci investe direttamente, perché le prese di posizione del Cardinale Ruini riguardano prevalentemente temi fondamentali per la vita di coppia e di famiglia (fecondazione assistita, embrione e vita personale, convivenze, RU486) e più ancora per la libertà di coscienza dei coniugi e per l'etica dei rapporti tra convinzioni religiose e

convivenza civile.

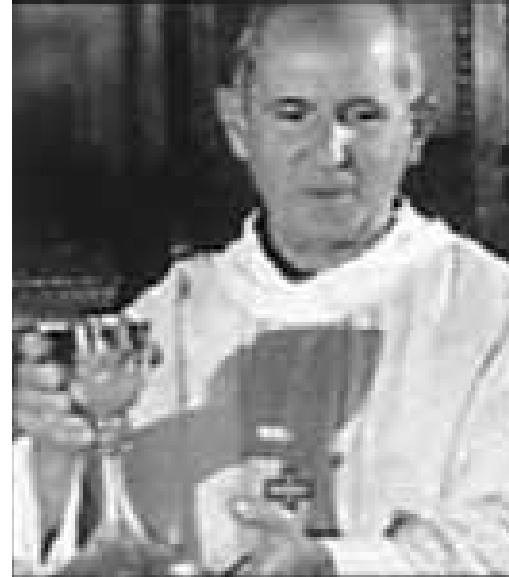
In proposito abbiamo riletto uno scritto di Carlo Molari su "Autorità e Magistero nella Chiesa" (in "Matteo" R. Fabris, Ed. Borla 1982) che ancora oggi ci interroga.

I recenti interventi del Cardinale Ruini fanno crescere nella fede? Rendono più liberi i figli di Dio? Rendono autonome le persone? Sono in funzione di una testimonianza "per fare discepoli tutte le genti" (Mt 28, 19)? Nascono all'interno di esperienze salvifiche? Fanno seguito all'ascolto di coloro che "vivendo nel mondo, sono esperti nelle varie istituzioni e discipline, ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o non credenti" (GS § 44)?

Riteniamo che il tema per la sua centralità nella vita del cristiano debba essere ripreso dalle END ed aperto ai contributi degli équipiers.

Proponiamo, attraverso la Lettera Mensile, che tale argomento venga preso in considerazione dai Settori italiani nello stabilire i temi delle prossime giornate di settore ed eventualmente delle sessioni nazionali e/o regionali.

Con amicizia



Don Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia nel '93 a Palermo, è tornato alla ribalta grazie al film di Roberto Faenza "Alla luce del sole", interpretato da Luca Zingaretti. Una parte poco conosciuta del suo apostolato riguarda anche le Equipes Notre Dame. Don Puglisi fu infatti, sul finire degli anni Ottanta, consigliere dell'équipe Palermo 2. Dovette poi lasciare l'incarico per il moltiplicarsi degli impegni, quando il cardinale Salvatore Pappalardo lo nominò parroco a Brancaccio nell'autunno del '90: in quella parrocchia, per non venire meno alla sua fedeltà a Cristo, accettò la sfida della mafia sino a immolare la vita. È in corso la causa per il riconoscimento del martirio. Due allievi di don Puglisi, Maria Mattina e Francesco Deliziosi (Pa-

Francesco Deliziosi
DON PUGLISI
Edizioni Mondadori

lermo 5), sono entrati nelle END nel '92 proprio grazie al consiglio del sacerdote, col quale hanno poi collaborato anche come volontari a Brancaccio. In particolare Francesco Deliziosi firma il libro ("Don Puglisi", Mondadori, postfazione del cardinale Salvatore De Giorgi) al quale si è ispirato Faenza per il suo film ed è componente della commissione diocesana per il riconoscimento del martirio. Nel volume si ricorda l'esperienza di don Puglisi nelle End, che vengono citate anche nella biografia ufficiale insieme con gli altri movimenti con i quali don Puglisi collaborò (Fuci, Azione cattolica, Presenza del Vangelo. Maggiori informazioni sul sito www.padrepino-puglisi.net). I due équipiers nel volume raccontano anche la loro esperienza di crescita spirituale come coppia cristiana sotto le "ali" di don Pino. Vengono anche riportati diversi scritti e brani di omelie del sacerdote centrati sul matrimonio: una lettura che può risultare interessante per tutte le End.

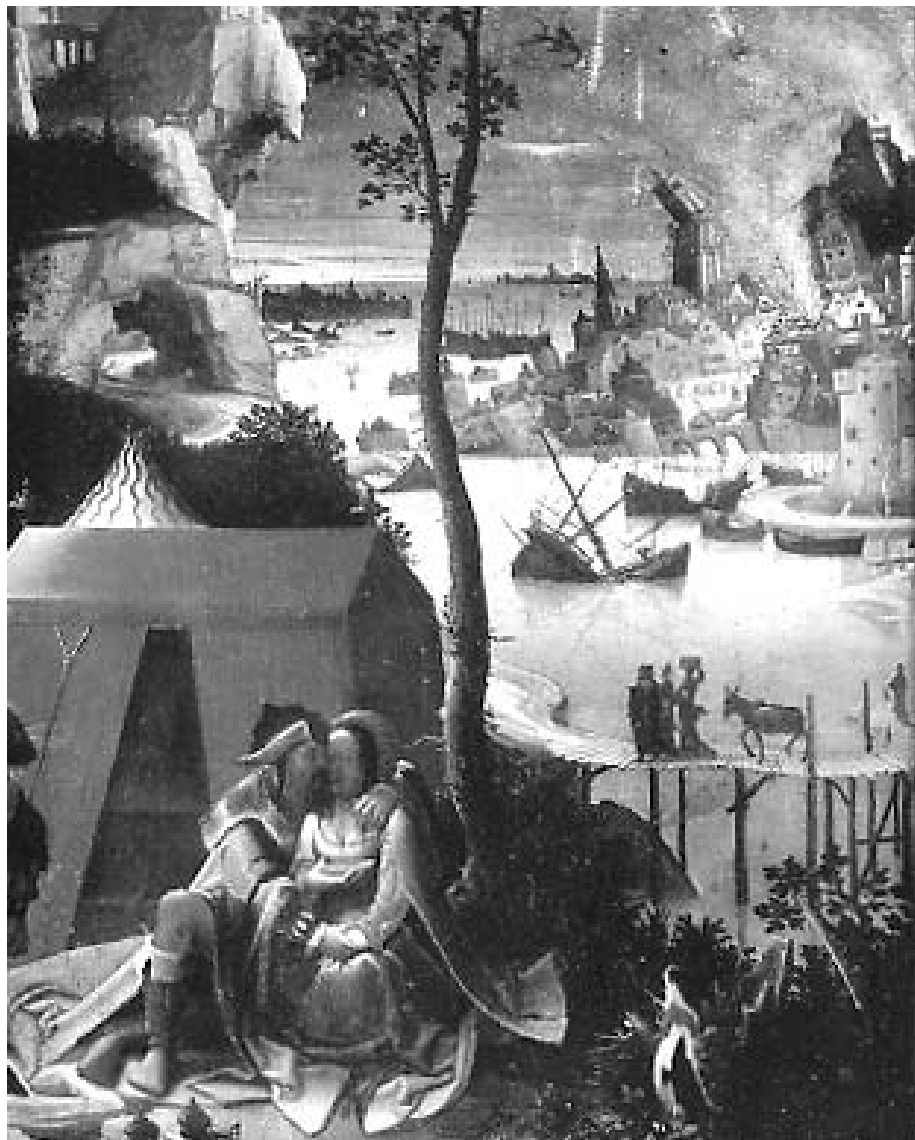
G. Bazoli GIUSTIZIA E UGUAGLIANZA MODELLI BIBLICI Morcelliana, Brescia, 2005

A cura di Gianfranca Ragni - Rivoli 1

La domanda di giustizia percorre ogni cultura, imponendosi come l'interrogativo connesso alla fondazione di una comunità, in cui ne va dello sviluppo o della disgregazione della comunità stessa.

Ma al contempo la giustizia è avvertita come punto di intersezione tra la civile dimensione etico-politica e il piano della Divinità, da cui si attendono interventi che riparinò dissimmetrie sensibilmente percepite.

In questo orizzonte concettuale si muove l'agile ma intensa riflessione di Giovanni Bazoli, presidente della Banca Intesa e della Fondazione Giorgio Cini, il quale interroga la Scrittura per evidenziarne due episodi assai noti, ma ancora in grado di sprigionare inattesi significati. Nel primo dei due brevi saggi che



Anonimo fiammingo - Lot e le figlie

compongono il testo lo scenario è quello di Genesi (18, 20-23), là dove Abramo intercede presso il Signore affinché risparmi la città di Sodoma, qualora in essa si trovino almeno dieci giusti, “il numero legale minimo per lo svolgimento del *minian*, la riunione in sinagoga: il numero minimo che rappresenti un gruppo sociale”.

L'ardito confronto tra il capostipite del nuovo popolo e il suo Dio immette narrativamente nel dramma della sofferenza dei giusti causata dalla iniquità di alcuni: può definirsi equa una punizione indiscriminata, che colpisce retti ed empi in un'unica catastrofe? Non sfugge l'attualità della provocazione; il pensiero corre infatti alle guerre che, illudendosi di ristabilire un ordine violato, fanno ricadere su migliaia di inermi le conseguenze delle altrui colpe. Nel passo veterotestamentario emerge, secondo Bazoli, una prospettiva rivoluzionaria, cioè l'istanza per cui siano i meriti di pochi a redimere una città e non le nefandezze di un gruppo a votarla allo sterminio.

Il capovolgimento dell'ottica della “solidarietà della colpa” nel potere salvifico di pochi conoscerà il suo coronamento con l'Incarnazione, in virtù della quale il peccato dell'umanità tutta sarà riscattato dall'unico Giusto.

La seconda suggestione proviene dal Nuovo Testamento, nel passo in cui l'evangelista Matteo (20, 1-16) ci porge, attraverso la parabola dei lavoratori della vigna, un ulteriore dilemma, relativo a quella che Aristotele definì giustizia distributiva. Le difficoltà nell'interpretazione del testo riposano sull'atto di liberalità che il padrone della vigna riserva a coloro che, valutati secondo un mero scambio contrattuale, risultano i meno meritevoli. Alle letture celebri di questo brano, dal Talmud a Lutero, Bazoli affianca la propria, fondandola sulla giustificazione addotta dagli ultimi lavoratori per dare conto della loro tardiva attività: “perché nessuno ci ha chiamati”. Coloro che hanno avuto minori opportunità per realizzarsi in senso materiale o spirituale potranno attendersi, in prospettiva escatologica, un riequilibrio della condizione originariamente sfavorevole per loro. Tuttavia, la proiezione in un futuro nascosto ma certo, in cui le Beatitudini troveranno il loro pieno compimento, non deve consegnare l'uomo a un'attesa inoperosa, ma indurlo a un'insonne lotta contro tutte le ingiustizie da cui questo mondo è afflitto.



"Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini
che egli ama!"

Lc 2, 14

lettera end

A Gesù che nasce

Caro Gesù,

voglio scrivere a te. Per tanti motivi. Prima di tutto, perché so che tu mi leggerai di sicuro e la mia lettera non rischierà di finire come le tue. Ce ne hai scritte tante, e sono tutte lettere d'amore, ma noi non le abbiamo neppure aperte. Nel migliore dei casi, le abbiamo scorse frettolosamente e con aria annoiata. [...] Poi, perché tu rispondi sempre, e non passi mai nulla sotto silenzio. [...] Ma, soprattutto, scrivo direttamente a te, perché so che a Natale ti incontrerai con tantissime persone che verranno a salutarti. Tu le conosci a una a una. Beato te, che le puoi chiamare tutte per nome. Io non ci riesco.

[...] Asciuga le lacrime segrete di tanta gente, che non ha il coraggio di piangere davanti agli altri. Entra nelle case di chi è solo, di chi non attende nessuno, di chi a Natale non riceverà neppure una cartolina e, a mezzogiorno, non avrà commensali. Gonfia di speranze il cuore degli uomini, piatto come un otre disseccato al sole.

Ricordati dei ragazzi dell'Istituto *** che non andranno a casa perché nessuno li vuole. Ricordati della famiglia *** che abita in via *** a Molfetta, e sono in otto in una stanza senza luce. Ricordati dei quattro vecchietti che dormono in un ex convento a Ruvo, col cartone al posto dei vetri alla finestra. Ricordati di Giovanni che si droga e ogni tanto mi telefona di notte per dirmi che sta male. Ricordati di Antonella lasciata dal marito. Ricordati di tutti i poveri e gli infelici, i cui nomi hanno trovato accoglienza sterile solo sulla mia agenda, ma non ancora nel mio impegno di vescovo, chiamato a presiedere alla carità. Ricordati, Signore, di chi ha tutto, e non sa che farsene: perché gli manchi tu.

Buon Natale, fratello mio Gesù, che oltre a vivere e regnare per tutti i secoli dei secoli, muori e sei disprezzato, minuto per minuto, su tutta la faccia della terra, nella vita sfigurata degli ultimi.

Don Tonino Bello - Lettere di un vescovo

N. 135

Ottobre - novembre 2005